

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
41	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	19/04/2012	GIORNALISTI NELLA PA, C'E' L'ACCORDO	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	BANCHE E IMPRESE, LE IDEE PER LA CRESCITA (M.Cellino/M.Longo)	3
10	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	"DAL 2013 VIA L'IMU SULLA PRIMA CASA" (M.Mobili)	5
13	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	SI ALLUNGANO I TEMPI PER LE ALIQUOTE COMUNALI (M.Pizzin/M.Prioschi)	9
15	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	SARA' RIPRISTINATA L'ESENZIONE DAL TICKET PER I DISOCCUPATI (D.col.)	12
31	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	SPAZIO A UN'AUTORITA' PER SCEGLIERE I REVISORI (G.Trovati)	14
37	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	PRATO ANNULLA I DERIVATI DEXIA (S.Ognibene)	15
5	La Stampa	20/04/2012	DEBITI DELLE PA ACCORDO PIU' VICINO (F.Semprini)	16
37	Italia Oggi	20/04/2012	IMU, IL SALDO SARA' UN TERNO AL LOTTO (F.Cerisano/M.Barbero)	17
38	Italia Oggi	20/04/2012	ENTI, LARGO AI DIRIGENTI A CONTRATTO (L.Oliveri)	18
39	Italia Oggi	20/04/2012	CARTA AUTONOMIE, UN CAOS (L.Oliveri)	19
40	Italia Oggi	20/04/2012	LE PROVINCE PUNTANO SUI GIOVANI (R.Lenzi)	20
9	Il Messaggero	20/04/2012	ACCORDO SUI CREDITI DELLE IMPRESE VERSO LO SBLOCCODI 30 MILIARDI (G.Leoni)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	IL PROGRAMMA DI GOVERNO DEGLI INDUSTRIALI	22
5	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	VERSO L'ACCORDO SUI DEBITI DELLA PA (C.Fotina)	24
20	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	LE AZIENDE TEMONO DI NON ESSERE PAGATE E DISERTANO I BANDI - LETTERA	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2012	CRESCHE LA NEVROSI POLITICA (S.Folli)	27
6	Corriere della Sera	20/04/2012	TENUTA IN PARLAMENTO E OBIETTIVI DI GOVERNO MONTI DA NAPOLITANO (M.Breda)	28
17	Corriere della Sera	20/04/2012	Int. a R.Calderoli: "ERA IL MIO UFFICIO PER L'ATTIVITA' POLITICA IL PROBLEMA NON C'E' BOBO E' D'ACCORDO" (A.Gandolfi)	30
2/3	La Repubblica	20/04/2012	IN ITALIA SEMPRE MENO LAVORO 3 MILIONI NON CERCANO PIU' UN POSTO GAFFE DEL GOVERNO SUI DISOCCUPATI (P.g.)	31
15	La Repubblica	20/04/2012	Int. a C.Vites: "FORMIGONI SUCCUBE DEL FACCENDIERE IL LUSO GLI HA FATTO PERDERE LA TESTA" (D.Carlucci/F.Vanni)	34
1	La Stampa	20/04/2012	DOVE' FINITA LA SOCIETA' CIVILE (G.Rusconi)	36
4	Il Giornale	20/04/2012	BOTTE TRA FIRME AL "CORSERA"	37
7	L'Espresso	26/04/2012	INTANTO IL NORD E' SEMPRE PIU' A NORD (M.Cacciari)	38
35	L'Espresso	26/04/2012	E LA CHIAMANO ANTIPOLITICA (B.Manfellotto)	39
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
12/13	Corriere della Sera	20/04/2012	PAGAMENTI E STATO, PIU' VICINO LO SBLOCCO DI 20 MILIARDI (M.Sensini)	40
13	Corriere della Sera	20/04/2012	SQUINZI: TORNIAMO ALLA POLITICA INDUSTRIALE (R.Bagnoli)	42
32	La Repubblica	20/04/2012	CONFINDUSTRIA, VIA LIBERA A SQUINZI (R.Mania)	43
30	La Stampa	20/04/2012	CONFINDUSTRIA, LA SQUADRA DI SQUINZI (T.Chiarelli)	45
12	Il Messaggero	20/04/2012	SQUINZI: "CE LA METTEREMO TUTTA PER TORNARE A CRESCERE" (G.Franzese)	47

LA CITTA

Giornalisti nella Pa, c'è l'accordo

Attraverso un'intesa raggiunta in Umbria, Asu (Associazione stampa umbra), Anci (Associazione Comuni italiani), Upi (Associazione Province italiane) e Ordine dei giornalisti puntano ad ottenere garanzie per il presente e il futuro dei giornalisti che operano negli uffici stampa delle istituzioni pubbliche, in modo da veder riconosciute le loro professionalità. In sintesi è questo l'obiettivo di un protocollo, definito «innovativo a livello nazionale», per la tutela dei giornalisti degli uffici stampa delle pubbliche amministrazioni umbre, che è stato firmato ieri dai presidenti Marta Cicci (Asu), Wladi-

miro Boccali (Anci Umbria), Marco Vinicio Guasticchi (Upi Umbria) e Dante Ciliani (Odg Umbria). Nella sede dell'Anci sono intervenuti anche Giovanni Rossi, segretario generale aggiunto Fnsi e Massimiliano Cinque, responsabile gruppo uffici stampa Asu.

Secondo il protocollo, quindi, i giornalisti degli uffici stampa in Umbria dovranno essere inquadrati in un unico profilo professionale, corrispondente alla qualità del lavoro e al livello di responsabilità, e «un profilo che va equiparato, almeno, a quello di funzionario direttivo».



EUROPA E MERCATI
I Forum del Sole



I problemi da risolvere

Società con poco patrimonio e dipendenti dal sistema creditizio, ma anche un Paese che fatica a fare veramente gioco di squadra

Banche e imprese, le idee per la crescita

Tarantola (Bankitalia): «I finanziamenti Bce stanno iniziando ad arrivare alle imprese»

Maximilian Cellino
Morya Longo

«Le maxi iniezioni di liquidità da parte della Banca centrale europea sono state fondamentali per impedire conseguenze peggiori sul sistema bancario ed economico. La prima iniezione non si è tradotta in nuovo credito verso la clientela perché le banche dovevano coprire la loro carenza di liquidità, ma la seconda comincia a far vedere i primi effetti sulle imprese». Le parole di Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia, aprono uno squarcio di ottimismo: i mille miliardi di euro erogati dalla Bce alle banche di tutta Europa (in parte italiane) stanno piano piano finendo dove veramente servono. Cioè nell'economia reale. Nelle imprese. In chi produce. Le aziende, forse, ancora non se ne rendono conto, ma i dati Bankitalia dimostrano che il flusso sta tornando.

È da questo spiraglio di luce che è partito ieri mattina il terzo «Forum banca & impresa» organizzato dal Sole 24 Ore. Uno spiraglio essenziale, perché i problemi che il sistema Italia deve affrontare sono tanti. Da un lato le imprese sono poco capitalizzate: il rapporto tra debito ed equity - ha spiegato Matteo Coppola, principal di Boston Consulting - ha raggiunto un livello del 100%, contro il 70% del 2007. Dall'altro le imprese sono troppo esposte

sul sistema bancario: in Italia - ha certificato Tarantola di Bankitalia - «dipendono dalle banche al 70% contro il 50% del resto d'Europa». Le banche a loro volta, pur capitalizzate con un Core Tier 1 al 9,6% dal 5,7% del 2007, soffrono. Morale: per far crescere l'Italia, per far evolvere in maniera costruttiva il rapporto tra banche e imprese, bisogna fare gioco di squadra. Questo, in fondo, è il messaggio arrivato dal convegno. Questo, però, è il punto su cui l'Italia è più manchevole. «Prevale sempre l'individualismo», osserva Massimo D'Aiuto, amministratore delegato Simest.

Idee per la crescita

Tutte le istituzioni stanno cercando soluzioni. I problemi, però, sono due: da un lato le imprese italiane troppo spesso non sono informate, dall'altro le stesse istituzioni a volte giocano singolarmente e non in squadra. «L'Abi sta creando misure straordinarie», annuncia per esempio il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. A metà convegno ha infatti lasciato il palco per andare a Roma, per incontrare il ministro dello sviluppo economico Corrado Passera: «Al ministro presentiamo alcuni strumenti - afferma Sabatini -. Un plafond di 5 miliardi da mettere a disposizione delle Pmi e un meccanismo volto a favorire lo smobilizzo dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione».

Anche la Cassa depositi e pre-

stiti ha varato e sta attivando diverse iniziative. «Abbiamo messo a disposizione un plafond da 8 miliardi, di cui hanno beneficiato 52 mila piccole imprese - spiega l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini -. Non intendiamo sostituirci alle banche, ma lavorare al loro fianco». Stesso discorso per la Sace, società attiva nell'assicurazione all'export: «Bisogna affrontare il tema in modo più ampio - osserva il numero uno Alessandro Castellano -. Occorre creare un unico campo da gioco a livello europeo, perché le differenze a livello normativo creano scompensi che non sono recuperabili con la produttività». E anche la Simest, la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero, ha numerose iniziative in corso.

I freni alla crescita

Ma gli ostacoli, i freni, sono ancora tanti. Il caso delle infrastrutture è emblematico. Se i lavori per l'autostrada M6 Toll in Gran Bretagna sono stati avviati nel 2000 e oggi sono conclusi, con un costo di 20,5 milioni di euro a chilometro, le autostrade simili italiane portano via molti più anni e hanno un costo molto maggiore: dai 32,2 milioni al chilometro della Pedemontana Lombarda, ai 39 della Bre-Be-Mi. «In Italia c'è un grande gap infrastrutturale - spiega Vito Gamberale, amministratore delegato di Fzi -. Sarebbe quasi necessaria una militarizzazione delle infrastrutture: costringere cioè gli enti locali e la burocrazia

a svolgere i compiti che sono assegnati loro». Discorsi simili si potrebbero fare sulla giustizia.

L'internazionalizzazione

L'Italia è in recessione, l'Europa ristagna, mentre alcune economie emergenti sono ben più dinamiche. Eppure le esportazioni delle imprese italiane - secondo i dati Coface - vanno per il 57,3% verso l'Unione europea e per il 42,7% verso i Paesi extra-europei. Ovvio che quelli siano i mercati da aggredire. Purtroppo ci riescono solo le grandi aziende, più organizzate, ma non le piccole: perché l'Italia - come dimostrano le testimonianze dell'amministratore delegato di Diasorin, Carlo Rosa, e del numero uno di Coface, Riccardo Carradori - non fa sistema, non riesce ad andare all'estero in squadra.

Eppure, anche qui, gli strumenti ci sarebbero: non solo l'assicurazione del credito (tramite Sace o Coface), ma anche la gestione complessiva dei rischi. «Le imprese italiane usano la gestione dei rischi come chi gioca la schedina al lunedì - osserva ironico Umberto Ventura, direttore generale di Aon - quando le partite si sono già concluse. Prima non si vogliono assicurare, poi quando accadono eventi geopolitici o di altro genere vengono da noi a chiedere come possono gestire il problema. A quel punto, però, è troppo tardi». Insomma: servono più strumenti (o più coordinati), ma anche una diversa cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

Giovanni Sabatini (Abi)

«Stiamo creando misure straordinarie per le aziende: nuovi plafond per le Pmi e una soluzione per i crediti della Pa»

Gorno Tempini (Cdp)

«Noi abbiamo messo a disposizione 8 miliardi per le Pmi: non vogliamo sostituirci alle banche, ma lavorare al loro fianco»

Vito Gamberale (Fzi)

«In Italia c'è un gap infrastrutturale: serve una militarizzazione, per costringere gli Enti locali a svolgere il loro ruolo»

Alessandro Castellano (Sace)

«Bisogna creare un unico campo da gioco europeo, perché le differenze normative creano gap non recuperabili con la produttività»

Umberto Ventura (Aon)
 «Le imprese italiane
 devono assicurare i rischi
 quando vanno all'estero,
 invece tendono a preoccuparsi
 quando gli eventi accadono»



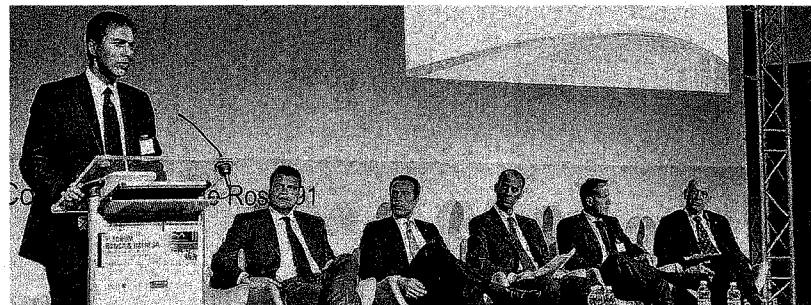
Manovra per la liquidità. Dal collo di bottiglia al nuovo flusso di capitali: Alessandro Castellano, Amministratore Delegato Sace; Guido Celona, Consigliere Delegato Reconta Ernst & Young dei Servizi al Settore Finanziario; Giovanni Gorno Tempini, Amministratore Delegato Cassa Depositi e Prestiti; Carlo Messina, Direttore Generale Intesa San Paolo; Giovanni Sabatini, Direttore Generale Abi; Anna Maria Tarantola, Vice Direttore Generale Banca D'Italia.



La ricapitalizzazione del sistema italiano. Federico Bonanni, Responsabile Restructuring Services Kpmg; Marina Brogi, Università «La Sapienza»; Matteo Coppola, The Boston Consulting Group; Giuseppe De Palma, Head of Banking & Restructuring Clifford Chance; Emanuela Saggese, Presidente Aicef; Gianfranco Torriero, Responsabile Direzione Strategie e Mercati Finanziari Abi.



I capitali per lo sviluppo. Matteo Arpe, Presidente Banca Profilo; Vito Gamberale, Amministratore delegato F2i; Anna Gervasoni, Direttore Generale Aifi; Luca Peyrano, Head of Continental Europe Primary Markets Borsa Italiana; Maurizio Tamagnini, Amministratore Delegato Fondo Strategico Italiano; Charles Adams, Managing Partner di Clifford Chance in Italia.



Mercato globale e finanza nazionale: i nodi e le soluzioni del credito alle imprese che crescono all'estero. Riccardo Carradori, Amministratore Delegato Coface; Massimo D'Aiuto, Amministratore Delegato Simest; Giuseppe Incarnato, Head Crif Credit Rating Agency; Carlo Rosa, Chief Executive Officer DiaSorin; Umberto Ventura, Direttore Generale Aon Spa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

RIFORME E SVILUPPO
Fisco e immobili**Il voto di Montecitorio**

In mattinata il Governo incassa la fiducia con 479 voti a favore, 71 contrari e 10 astenuti, nel pomeriggio via libera all'intero testo

«Dal 2013 via l'Imu sulla prima casa»

L'impegno in un ordine del giorno del Pdl - La Camera approva il Dl fiscale, si torna al Senato

Marco Mobili

ROMA

Il Governo incassa la sua quindicesima fiducia sul Dl fiscale. E subito dopo, accogliendo tutti gli ordini del giorno presentati in Aula a Montecitorio, si è impegnato «a valutare l'opportunità» di recuperare risorse alternative per poter considerare l'Imu sulla prima casa un'imposta una tantum da applicare per il solo 2012, così come chiedeva da più giorni il Pdl. Sarà ora il Senato, in meno di una settimana, a dover ratificare le oltre 80 modifiche apportate dai colleghi della Camera. E chiudere così l'esame del Dl, con il terzo giro parlamentare, prima che scada il termine di decadenza del decreto del prossimo 1° maggio.

Nato come decreto sulle semplificazioni fiscali «non sistemico, non di riforma, non di ampio respiro» ma di manutenzione del sistema tributario - ha sottolineato ieri in Aula il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - il provvedimento passerà però alle cronache come il decreto sull'Imu. A partire dagli adempimenti legati al ritorno dell'imposta sulla casa. Alle modifiche già inserite al Senato e che consentono per il 2012 di versare l'imposta sulle aliquote di base (4 per

mille prima casa e 7,6 per mille per l'Imu secondaria), nonché al Governo di rivedere le aliquote con Dpcm fino al 10 dicembre, alla Camera è arrivata anche la possibilità - in aggiunta al pagamento in due appuntamenti - del versamento in tre rate, ma solo per la prima casa (18 giugno, 17 settembre e conguaglio il 17 dicembre). Non solo. Per il versamento di dicembre sarà possibile utilizzare anche il bollettino postale. Per la dichiarazione Imu, poi, ci sarà tempo fino al 30 settembre 2012.

Per quanto riguarda gli sconti Imu, dopo quelli sugli immobili storici, quelli dei comuni e sugli ex Iacp, Montecitorio ha introdotto la possibilità per i Comuni di agevolare il prelievo nei confronti dei contribuenti ospiti di case di cura e di ospizi e ha previsto che per abitazione principale si deve intendere il solo immobile ubicato nello stesso Comune dove il contribuente ha fissato la dimora abituale e la sua residenza anagrafica. Sconti che, nel loro complesso, hanno obbligato anche il Governo Monti a ricorrere ai tagli lineari sulle spese di missione dei ministeri per 280 milioni nel 2012 e 180 nel

2013. Misura in realtà introdotta alla Camera per evitare la riduzione compensativa del Fondo

sperimentale di riequilibrio, e fortemente contestata dai Comuni dopo il suo inserimento nel Dl a Palazzo Madama.

Ma per i sindaci, comunque, non è finita lì. L'associazione dei comuni si mobilita e, dopo aver chiesto un appuntamento al premier, Mario Monti, ha chiamato tutti i primi cittadini alla manifestazione generale del 24 maggio prossimo a Venezia per protestare contro le recenti decisioni del Governo, a partire proprio dal ritorno dell'Imu. Per restare in materia di enti locali l'esame della Camera ha previsto l'introduzione di un patto di stabilità orizzontale e l'arrivo di un nuovo balzello per le isole minori: l'imposta di sbarco di 1,50 euro dovuta dai turisti e pagata con una maggiorazione sui biglietti dei traghetti. C'è poi l'arrivo della nuova tassa locale sulle pubblicità affisse sulle gru mobili.

Fra le novità del provvedimento dell'ultima ora, occorre segnalare lo stop al beauty contest per le frequenze tv, con una gara pubblica da indire in 120 giorni. Mentre sul fronte fiscale è arrivata una serie di modifiche alle patrimoniali del Dl Salva-Italia, da quella sulle attività finanziarie scudate alle case all'estero, dagli aerei alle imbarcazioni utilizzate per motivi di salute.

Per il bollo sui capitali scudati è arrivato il nuovo differimento dal 16 maggio al 16 luglio del termine per il versamento dell'imposta sull'anonimato. Per le case all'estero la "simil-Imu" sarà dovuta sul valore catastale del bene e non più su quello di mercato, mentre su aerei ed elicotteri la cosiddetta patrimoniale sul lusso è stata completamente rimodulata e ridotta. Per coprire le minori entrate è stata introdotto un nuovo balzello per chi si imbarca sugli aereo-taxi.

Novità anche in materia di tracciabilità. Per il pagamento di stipendi e pensioni l'obbligo del conto corrente o della moneta elettronica slitta al 1° luglio prossimo. Mentre i turisti extracomunitari potranno pagare in contanti fino a 15.000 euro in deroga la limite di 1.000 euro e con una procedura di identificazione ben precisa. La tracciabilità, inoltre, sbarca anche nel mercato dei giochi: chi gestisce concorsi pronostici o scommesse deve utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali dedicati in via esclusiva ai predetti concorsi pronostici o scommesse.

Riduzione in arrivo, infine, per l'accisa sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese grazie allo stop all'esenzione dall'accisa utilizzata in opifici industriali con un consumo mensile superiore a 1.200.000 kwh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA DEI SINDACI

L'Anci chiede un incontro urgente al premier Monti e invita tutti i Comuni alla manifestazione di protesta del 24 maggio a Venezia

Il mosaico del decreto fiscale

IMU

Adempimenti

PAGAMENTO IN 2 O 3 RATE

L'acconto di giugno va pagato sulle aliquote base (4 per mille sulla prima casa e 10,6 per mille dalla seconda in su) rimandando al saldo di dicembre il conguaglio sulla base delle aliquote fissate da Stato e Comuni. Il contribuente può rateizzare il versamento per l'abitazione principale in 2 o 3 tranches. Chi sceglie le 2 rate pagherà il 50% entro il 18 giugno e il 50% (più conguaglio) entro il 17 dicembre; chi opta per le 3 pagherà il 33% a giugno, il 33% entro il 17 settembre e il 33% (più conguaglio) a dicembre. Sulla seconda casa le rate restano 2 (50% più 50%)

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Inserita al Senato la norma è stata modificata alla Camera

IMU

Agevolazioni

LE CATEGORIE AGEVOLATE

Niente Imu sui fabbricati rurali strumentali dei Comuni montani. Mentre l'imposta versata dai municipi sui propri immobili non rientrerà nel 50% di riserva di gettito statale. Conquistano l'abbattimento del 50% della base imponibile le dimore storiche e i fabbricati distrutti o inagibili a meno che non si trovino in uno dei Comuni danneggiati dal sisma in Abruzzo nel 2009: in quel caso non pagheranno l'Imu ma neanche l'Irpef e l'Ires. Eventuali sconti ad anziani residenti in case di riposo o italiani che vivono all'estero andranno finanziati dai Comuni

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Inserita al Senato la norma è stata modificata alla Camera

PATRIMONIALI

Scudo fiscale

DUE MESI IN PIÙ

Slitta dal 16 maggio al 16 luglio il termine per il pagamento dell'imposta di bollo sui capitali (10 per mille nel 2011 che diventa 13,5 nel 2012 e 4 per mille nel 2013). Al tempo stesso l'imposta straordinaria (10 per mille nel 2012) sui capitali rientrati ma successivamente dismessi o alienati viene circoscritta a quelli relativi al periodo 1° gennaio-6 dicembre 2011. Aumentano i poteri di rivalsa delle banche che, in caso di estinzione del conto secretato, potranno riscuotere la provvista su tutti gli altri conti dell'interessato

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Inserita al Senato la norma è stata modificata alla Camera

PATRIMONIALI

Aerei e case estere

DOPPIO INTERVENTO SUI VELIVOLI

A fronte di una diminuzione dell'imposta erariale sugli aerei di peso inferiore alle 6 tonnellate (la prima classe ad esempio passa da 1,5 a 0,75 euro al chilo) e di quella sugli elicotteri (pagheranno 1,5 volte in più e non 2 quella per gli aeroplani aventi lo stesso peso) è stata introdotta una tassa di imbarco sui passeggeri degli aerotaxi pari a 100 euro sulle tratte inferiori a 1.500 chilometri e a 200 su quelle oltre tale lunghezza. Precisazione anche sulla patrimoniale del 7,6 per mille sulle case all'estero: andrà calcolata sul valore catastale e non su quello di mercato

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Norma inserita alla Camera

ENTI LOCALI

Debiti della Pa

PRIORITÀ AI COMUNI

Le risorse destinate al pagamento dei debiti commerciali degli enti locali sono destinate prioritariamente ai Comuni. Le somme (pari a 1 miliardo) erano state individuate nel decreto liberalizzazioni, approvato dal Governo a gennaio 2012, all'articolo 35. Per convincere le banche ad "allargare" i cordoni della borsa viene prevista la possibilità delle imprese di cedere anche «pro solvendo» (e cioè garantendo l'adempimento) i crediti vantati nei confronti della Pa

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Inserita al Senato la norma è stata modificata alla Camera

ENTI LOCALI

Fondi regionali

EDILIZIA SANITARIA

È stabilito l'utilizzo delle risorse statali spettanti alle regioni a statuto ordinario nel 2012 per il finanziamento degli interventi regionali in materia di edilizia sanitaria, così come previsto dall'Accordo per il Trasporto Pubblico Locale tra il Governo e le Regioni il 21 dicembre 2011, che ne prevedeva lo sblocco entro il mese successivo. Tali risorse, attribuite alle Regioni sulla base della proposta regionale di riparto di cui la Conferenza Stato-Regioni ha preso atto nella seduta del 18 novembre 2010, ammontano a 977,6 milioni di euro

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Norma inserita alla Camera

ADEMPIMENTI

Pignoramenti

NUOVE FASCE

Cambiano le regole in tema di pignorabilità delle somme dovute a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego. Le somme fino a 2.500 euro potranno essere escusse (cioè essere oggetto di un'azione legale per ottenere il proprio credito) in misura pari ad un decimo, mentre le somme da 2.501 a 5.000 euro potranno essere escusse in misura pari a un settimo. Al tempo stesso resta ferma la pignorabilità in base alle regole ordinarie (cessione del quinto) per le somme eccedenti i 5.000 euro

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Norma inserita alla Camera

ADEMPIMENTI

Rateizzazione

DEBITI IN PIÙ TRANCHE

Il provvedimento cerca di facilitare i rapporti con la pubblica amministrazione anche sul fronte della passività: precisa che la possibilità di rateizzare i debiti di natura patrimoniale si applica anche alla riscossione di quelli nei confronti degli enti previdenziali, salvo che nei casi di ottemperanza ad obblighi derivanti da sanzioni comunitarie. L'esclusione dalla rateizzazione non opera, dunque, per gli altri crediti derivanti da sanzioni comunitarie. Si potranno saldare le passività con l'erario in rate costanti, oppure variabili

QUANDO È STATA INTRODOLTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata alla Camera

ENTI LOCALI

Tassa di sbarco

TRAGHETTI PIÙ CARI

Oltre allo sblocco delle aliquote previsto nel testo originario i tributi locali si sono arricchiti della tassa di sbarco: in alternativa all'imposta di soggiorno i Comuni delle isole minori potranno introdurre fino a 1,50 euro di sovrapprezzo sui biglietti emessi dalle compagnie di navigazione. Sono esenti dall'applicazione dell'imposta i residenti nel comune, i lavoratori, gli studenti pendolari e i componenti del nucleo familiare dei soggetti che pagano l'Imu nel territorio del comune. Intanto l'imposta comunale sulla pubblicità si applicherà anche a quelle apposte alle gru nei cantieri edili

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Norma inserita alla Camera

ADEMPIMENTI

Iva

ESENZIONE PER I COLLEGI

Saranno esentati dal pagamento dell'Iva i collegi universitari gestiti dagli enti che operano esclusivamente con la finalità di ospitare gli studenti universitari nonché quelli che hanno la finalità di offrire anche agli altri iscritti alle università servizi di supporto alla didattica e alla ricerca e attività culturali e ricreative. Sempre in tema di adempimenti, ci sarà tempo sino al 20 agosto per i versamenti dell'Iva che hanno scadenza dal 1° al 20 agosto di ogni anno senza alcuna maggiorazione

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Norma inserita alla Camera

ENTI LOCALI

Patto di stabilità

PATTO «ORIZZONTALE»

Arriva il patto di «orizzontale nazionale»: una redistribuzione degli obiettivi del patto di stabilità interno tra i Comuni dell'intero territorio nazionale. I sindaci che hanno un surplus possono cedere spazi finanziari (intesi come un aumento dei pagamenti in conto capitale relativi a residui passivi, nell'importo massimo complessivo di 500 milioni di euro) a chi non rispetterà i saldi. Si allentano anche le maglie per le spese del personale: sale dal 20% al 40% il limite di assunzioni per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è inferiore al 50% delle spese correnti

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Norma inserita alla Camera

ADEMPIMENTI

Costi da reato

PIÙ PROPORZIONALITÀ

Prevista la revisione del sistema sanzionatorio secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità della condotta, dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. A parità di condotta illecita (dichiarazione infedele), si intende sanzionare con maggiore severità (penale) il contribuente di maggiori dimensioni

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata al Senato

ANTEVASTIONE

Tracciabilità

LA DEROGA AL TETTO

Cambiano le norme sulla tracciabilità dei contanti. Viene innanzitutto differito al prossimo 1° luglio il termine entro il quale gli stipendi e le pensioni di importo superiore a 1.000 euro corrisposti dalla Pa debbono essere erogati con strumenti diversi dal denaro contante. È stato poi fissato a 15mila euro l'importo massimo – in deroga al tetto dei 1.000 euro – dei pagamenti in contanti per l'acquisto di beni al dettaglio e di prestazioni di servizi legate al turismo di cittadini extra-Ue non residenti

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata alla Camera

ALTRE MISURE

Giochi

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ E GARE

Misure di contrasto all'illegalità e per l'efficientamento delle scommesse ippiche. Il Senato ha aggiunto regole sul Superenalotto europeo e la cancellazione sul passato dei canoni di concessione. Alla Camera sono arrivati la stabilizzazione del prelievo erariale unico agevolato per il Bingo, il rinvio al 2013 della gara sul poker sportivo, la gara da realizzare entro luglio per 2mila concessioni di scommesse sportive, l'abolizione della «tassa sul macinato» e il dietrofront sui canoni concessori

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata al Senato e alla Camera

ANTEVASTIONE

Dogane

POTERI AMPI ALLA FRONTIERA

Il Dl potenzia gli accertamenti doganali. La Camera ha poi disposto che l'Ufficio doganale che effettua le verifiche generali o parziali con accesso presso l'operatore è competente anche alla revisione delle dichiarazioni doganali oggetto del controllo anche se accertate presso altro Ufficio doganale. Inoltre, per i casi di accertamento doganale «in linea» relativo ai controlli delle dichiarazioni in contraddittorio con il contribuente, si devono applicare le ordinarie procedure di irrogazione delle sanzioni (e non quelle immediate)

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata alla Camera

ALTRE MISURE

Accise

VANTAGGI PER LE PMI

Diminuisce l'accisa sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese. Da una parte è infatti disposta, dal 1° giugno 2012, l'eliminazione dell'esenzione dell'accisa sull'energia elettrica utilizzata negli opifici industriali con un consumo mensile superiore a 1.200.000 kWh, e dall'altra viene rideterminata la misura dell'accisa sull'elettricità utilizzata nei luoghi diversi dalle abitazioni, differenziandola sulla base dei consumi. Scattano però nuovi obblighi di comunicazione periodica dei consumi all'Agenzia delle dogane

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Norma inserita alla Camera

ALTRE MISURE

Frequenze tv

BEAUTY CONTEST ANNULLATO

Viene annullato il «beauty contest» per l'assegnazione delle frequenze televisive che sarà dunque a pagamento. Con un emendamento inserito alla Camera si stabilisce infatti che i diritti d'uso delle frequenze in banda televisiva sono assegnati mediante pubblica gara, che verrà indetta dal ministero dello Sviluppo economico, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Le frequenze, divise in due lotti, saranno così assegnate con un'asta competitiva a base di rilanci

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Norma inserita alla Camera

ALTRE MISURE

Contenzioso

ESECUZIONI E RUOLO UNICO

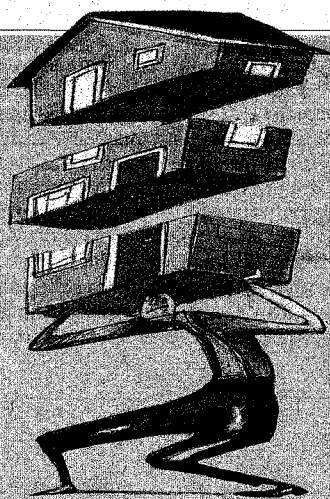
Tra le misure in materia di contenzioso occorre ricordare la revisione dell'accertamento definitivo in materia doganale e l'esecuzione delle sentenze del giudice tributario, con particolare riguardo all'aggiornamento dei dati catastali al passaggio in giudicato della sentenza. Al Senato è stato rivisto il finanziamento della giustizia tributaria attraverso il contributo unificato e l'istituzione del ruolo unico nazionale dei giudici tributari in cui far confluire anche i 960 giudici che hanno partecipato al concorso bandito il 3 agosto 2011

QUANDO È STATA INTRODOTTA

Inserita nel Dl originario la norma è stata modificata al Senato

IMU

Primo sì
al Dl fiscale
Il calcolo
dell'imposta
città per città



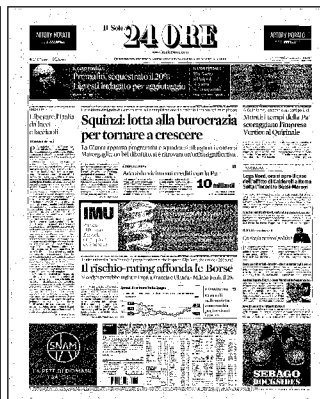
TASSA SULLA CASA

I dieci passaggi per scoprire quanto si dovrà versare

LOTTA ALL'EVASIONE

Il Fisco intercetterà anche le spese su telefoni fissi, cellulari e ricariche

Mobili, Fossati, Pizzin, Prioschi, Trovati, Bellinazzo > pagine 10, 12, 13 e 14



RIFORME E SVILUPPO
Immobili/2**Gli indici di priorità**

Si cerca di applicare i carichi minimi sulla prima casa e di premiare chi sceglie l'affitto per il suo secondo immobile

Si allungano i tempi per le aliquote comunali

I continui cambiamenti normativi ritardano le scelte

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi
Gianni Trovati

Non sono solo i contribuenti ad aver visto complicarsi il rebus dell'Imu nel passaggio parlamentare. La pioggia di date che ha infittito il calendario dell'imposta, e che permette ai Comuni di rivedere le proprie scelte sulle aliquote fino al 30 settembre e allo Stato di intervenire addirittura fino al 10 dicembre (anche se le decisioni per la maggioranza degli immobili dovrebbero essere assunte prima), denunciano le incertezze sul gettito e sui meccanismi della nuova imposta.

Di fronte a un orizzonte nebbioso sono due le opzioni possibili per le amministrazioni locali: spingere le aliquote al rialzo, per far fronte ai tagli ed evitare brutte sorprese dopo i primi versamenti dei contribuenti, oppure stare fermi, aspettando tempi migliori per disegnare l'architettura delle aliquote locali. E anche chi ha già espresso un orientamento non esclude ulteriori ritocchi.

Le Giunte nei Comuni capoluogo, come mostra il nuovo monitoraggio qui a fianco del Sole 24 Ore, si dividono fra queste due strade. C'è chi, come Milano e Torino o, tra i centri più piccoli, Parma e Caserta, è presato da urgenti esigenze di bi-

lancio e di conseguenza ha spazi stretti o nulli per evitare rincari ulteriori del Fisco sul mattone. «Il quadro delle aliquote - spiega ad esempio Gian Guido Passoni, assessore al Bilancio di Torino, dove l'aliquota sulla prima casa dovrebbe comunque essere dello 0,55% e quella per la seconda dell'1% - sarà chiaro solo a decreto convertito, ragion per cui non prevediamo un'accelerata sulla decisione, dal momento che comunque il gettito della prima rata di giugno, che dovrebbe essere quella base, non arriverà direttamente ai Comuni». A Milano, invece, stanno aggiornando continuamente i conti, ma l'orientamento è di salvaguardare le prime case e alzare l'aliquota sulle seconde.

Altri centri, tra cui Varese, Lodi, Mantova, rimettono in discussione scelte che sembravano alcune settimane fa definitive e, visti gli scarsi risultati ottenuti nei correttivi parlamentari, stanno riconsiderando da capo l'intero problema. In più di un caso la parola d'ordine è di limitare i danni, ma visto che le nuove regole ne danno la possibilità, diverse città rimanderanno le decisioni all'ultimo momento per cercare di cogliere al meglio tutte le possibilità disponibili, anche in positivo. A Brescia, per esempio, sulla prima casa si vuole stare sui minimi

consentiti dal Governo e per questo motivo si attendono le decisioni di Roma.

Molti municipi, come ad esempio Genova, Asti, Isernia, attendono infine gli esiti delle prossime amministrative di maggio per lasciare alle nuove giunte l'onore e l'onere della scelta delle aliquote. In questi casi sono state solo abbozzate delle previsioni, come nel capoluogo ligure, in cui non ci si aspetta, nonostante tutto, un aumento rilevante della pressione fiscale per la famiglia media rispetto all'epoca dell'Ici, almeno per quanto riguarda le prime case. In effetti, i passaggi parlamentari hanno corretto qualche intoppo, per esempio cancellando la quota erariale sul mattone dei Comuni utilizzato per fini non istituzionali o sugli immobili ex Iacp, ma si sono tenuti lontani dai nodi spinosi che avrebbero comportato coperture introvabili nelle condizioni attuali del bilancio pubblico. Niente è stato messo in campo per alleggerire l'imposta su negozi e imprese, che rischiano di vedersi triplicare le richieste rispetto all'Ici (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e ora fanno pressione sui sindaci per chiedere che le aliquote nei loro confronti vengano ridotte ai limiti di legge. A Bergamo, per esempio, conferma il sindaco Franco Tentorio, c'è la volontà di appli-

care un'aliquota ridotta per superfici fino a 250 metri quadri.

Tutte queste valutazioni, però, poggiano su un terreno accidentato: i regolamenti tributari e i bilanci vanno chiusi entro il 30 di giugno, grazie al rinvio accordato nel Milleproroghe proprio per le troppe complicazioni legate al debutto dell'Imu, ma poi c'è un tempo supplementare fino al 30 settembre per rivedere le scelte fatte.

L'interrogativo, oltre alla chiusura dei bilanci con l'accertamento «convenzionale» di entrate che poi possono cambiare, è legato al confronto fra le stime su cui Stato e Comuni si stanno esercitando e il primo afflusso effettivo di risorse, dopo il versamento del 18 giugno.

La possibilità di rateazione lunga, in tre tappe, sull'abitazione principale è destinata a creare ulteriori tensioni alle casse degli enti locali, ma sono soprattutto le forti complicazioni procedurali ad alzare più di un ostacolo sui versamenti. A determinarle è la divisione fra Stato e Comuni del gettito sugli immobili diversi dalla prima casa: ogni contribuente dovrà calcolare il 50%, ad aliquota standard, e destinarlo ai due indirizzi, dotati di due diversi codici tributo.

Hanno collaborato Silvia Alparone, Mirco Marchiodi, Francesca Mencarelli, Marta Paris, Luca Pozza, Francesco Prisco, Natascia Ronchetti, Antonio Schembri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EVOLUZIONE

In molti casi per ora ci sono solo indicazioni di massima. Le decisioni definitive potrebbero essere prese solo a settembre.

Gli orientamenti

Le aliquote Imu 2012 (in percentuale) nella maggior parte dei capoluoghi di provincia. A volte per le case in affitto sono previste aliquote più basse a fronte di canoni concordati. Con la locuzione da definire si fa riferimento ad amministrazioni che stanno valutando le scelte da compiere

Città	Prima casa	Seconda casa	
		Affittata	Vuota
VALLE D'AOSTA			
Aosta	0,40	0,76	0,96
PIEMONTE			
Alessandria	0,40	0,76	0,76
Asti	0,40	0,76	0,76
Biella	0,37	0,96	0,96
Cuneo	0,40	0,81	0,81
Novara	0,40	0,96	1,06
Torino	0,55	1,00	1,00
LOMBARDIA			
Bergamo	0,40	Prossimo a 1,06	Prossimo a 1,06
Brescia	Minimo previsto dalla legge	0,76	0,76
Cremona	Da definire	Da definire	Da definire
Lecco	0,40	0,96	0,96
Lodi	0,40	Da definire	Da definire
Mantova	Minimo previsto dalla legge	Da definire	Da definire
Milano	0,40	Prossimo a 1,06	Prossimo a 1,06
Monza	0,40	0,84	Nd
Pavia	0,53	0,84	1,06
Sondrio	0,40	0,76	0,76
Varese	Da definire	Da definire	Da definire
TRENTINO ALTO ADIGE			
Bolzano	0,40	0,76	0,76
Trento	0,40	0,783	1,06
FRILUI VENEZIA GIULIA			
Gorizia	0,40	0,76	0,76
Pordenone	0,40	0,76	0,76
Trieste	0,39	0,97	1,00
Udine	0,40	0,86	0,98
VENETO			
Belluno	0,40	0,76	0,76
Padova	Da definire	Da definire	Da definire
Rovigo	0,60	1,06	1,06
Treviso	0,40	0,86	0,86
Venezia	Da definire	Da definire	Da definire
Verona	Da definire	Da definire	Da definire
Vicenza	0,40	0,96	1,06
LIGURIA			
Genova	Da definire	Da definire	Da definire
La Spezia	0,40	0,90	1,06
Savona	0,40	1,06	1,06
EMILIA ROMAGNA			
Bologna	0,40	1,06	1,06
Cesena	0,55	0,98	0,98
Ferrara	0,40	0,9	0,9
Forlì	0,55	0,98	0,98
Modena	0,52	0,96	1,06
Parma	0,60	1,06	1,06
R. Emilia	0,50	0,96	0,96
TOSCANA			
Arezzo	0,40	0,99	0,99
Firenze	0,40	0,99	1,06

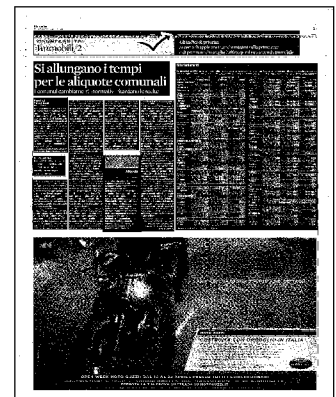
Città	Prima casa	Seconda casa	
		Affittata	Vuota
TOSCANA			
Grosseto	Da definire	Da definire	Da definire
Livorno	Da definire	Da definire	Da definire
Livorno	0,58	1,06	1,06
Pisa	Da definire	Da definire	Da definire
Prato	0,40	0,76	0,76
Sienna	0,40	0,10	0,10
UMBRIA			
Perugia	Da definire	Da definire	Da definire
Terni	Da definire	Da definire	Da definire
MARCHE			
Ancona	0,40	0,76	0,76
Ascoli P.	0,40	0,90	0,90
Pesaro	0,40	1,06	1,06
LAZIO			
Frosinone	Da definire	Da definire	Da definire
Latina	0,40	1,06	1,06
Rieti	Da definire	Da definire	Da definire
Roma	0,50	1,06	1,06
Viterbo	0,40	Da definire	Da definire
ABRUZZO			
Chieti	0,40	1,06	1,06
L'Aquila	Da definire	Da definire	Da definire
Pescara	0,40	0,76	1,06
Teramo	0,40	0,76	0,76
MOLISE			
Campobasso	0,40	0,76	0,76
Isernia	Da definire	Da definire	Da definire
CAMPANIA			
Avellino	0,55	Da definire	0,76
Benevento	0,50	Da definire	0,85
Caserta	0,60	1,06	1,06
Napoli	Da definire	Da definire	Da definire
Salerno	0,47	Da definire	0,9
PUGLIA			
Bari	0,40	Da definire	Da definire
Brindisi	0,40	0,76	0,76
Foggia	0,40	0,76	0,76
Lecce	0,40	0,76	0,76
Taranto	0,40	0,76	0,76
BASILICATA			
Potenza	Da definire	Da definire	Da definire
Matera	Da definire	Da definire	Da definire
CALABRIA			
R. Calabria	0,40	Superiore a 0,76	Superiore a 0,76
Cosenza	0,40	Superiore a 0,80	Superiore a 0,80
SICILIA			
Catania	0,60	1,06	1,06
Palermo	0,48	0,96	0,96
SARDEGNA			
Cagliari	0,50	0,86	1,06
Nuoro	Da definire	Da definire	Da definire
Oristano	0,50	0,76	0,76
Sassari	0,40	0,80	0,80

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati dei Comuni



Aliquota

● In materia fiscale si definisce aliquota la percentuale da moltiplicare alla base imponibile per la determinazione dell'imposta. L'aliquota varia a seconda della tassa: in alcuni casi è fissa – ossia la percentuale da pagare non cambia qualunque sia l'imponibile – mentre in altri casi varia in funzione dell'imponibile (scaglioni). In quest'ultima ipotesi, se la misura del prelievo fiscale aumenta con l'aumentare della base imponibile si parla di aliquota progressiva, se diminuisce all'aumentare della base imponibile di aliquota regressiva. Sono tipicamente progressive le imposte sul reddito e sul patrimonio



RIFORME E SVILUPPO
Il lavoro e la riforma**Il ddl lavoro.** Il Welfare: solo un refuso, il testo sarà emendato

Sarà ripristinata l'esenzione dal ticket per i disoccupati

ROMA

Il ministero del Lavoro lo ha liquidato come un «refuso» che verrà cancellato con un emendamento. Ma la norma è lì, dettagliata al comma 1 dell'articolo 64 del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro. Prevede lo stop all'esenzione dai ticket su esami ed altre prestazioni specialistiche per i disoccupati e i loro familiari per i nuclei entro un determinato tetto di reddito. Il tetto di reddito è di 8.263,31 euro (incrementato in presenza di coniuge e figli). Si tratterebbe di una copertura prevista - come spiega la relazione al provvedimento - per controbilanciare l'estensione dei beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito, l'Aspi. Ma anche su questo punto non c'è certezza soprattutto in commissione Finanze di palazzo Madama, che ieri ha dato il suo «via libera» al ddl pur criticandone proprio il profilo fiscale.

La misura è stata «scoperta» nel pomeriggio proprio quando il ministro era alla Camera

per rispondere a un'interpellanza sugli esodati. Bastano pochi minuti per scatenare una selva di reazioni politiche e sindacali. Un profluvio di critiche che si è fermato solo davanti alla nota ministeriale che, appunto, identificato il «refuso» ha rassicurato tutti sulla sua cancellazione con emendamento. Dal fronte sindacale e più precisamente dalla Cgil, intanto, ieri è arrivata una dura critica alla decisione del ministro Fornero di partecipare lunedì all'assemblea dei lavoratori dell'Alenia a Caselle per discutere con loro la riforma del lavoro. «È una logica di sfida», afferma il segretario Susanna Camusso, ma il ministro ribatte: «I lavoratori di Alenia hanno raccolto 1.000 firme, non accettare sarebbe stato scortese».

Ieri si è chiusa la discussione generale sul testo del disegno di legge in Commissione lavoro, dove i due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd) hanno ricevuto anche l'inattesa e informale visita

del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un passaggio per un saluto, ha detto il professore, che ha poi ironizzato con i senatori: «Immaginate che io sia venuto qui per mettere la fiducia...quasi quasi...» avrebbe detto secondo quanto riferito dai presenti. E ancora: «siccome sono molto generoso, vi lascio molta autonomia: avete al massimo 5 emendamenti a disposizione». Uno humour dal sapore britannico che però da qualcuno è stato letto come un'anticipazione di ciò che avverrà nei prossimi giorni: «scherzando, scherzando - è il commento di un senatore - svela la vera intenzione del governo». In realtà il lavoro di «miglioramento» del testo sarà assai più complesso. Si parte da un articolato ampio (72 articoli divisi in otto capi) e, stando alle volontà espresse dai partiti di maggioranza dopo il vertice dei giorni scorsi a palazzo Chigi, gli interventi saranno numerosi soprattutto sul fronte dei contratti in entrata, delle

partite Iva, dell'apprendistato e forse anche delle gradualità per l'entrata in vigore delle nuove misure.

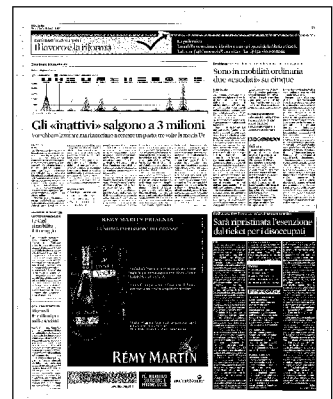
Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissata per martedì 24 aprile, poi si aprirà la discussione fino al 30 con l'obiettivo di arrivare al voto finale in Commissione il 2 maggio. Nei prossimi giorni sono attesi, poi, i rilievi della Commissione Bilancio, mentre sarà in Commissione Affari costituzionali l'altro passaggio delicato dell'iter: la presentazione da parte del ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, dello strumento legislativo con cui verrà garantita l'armonizzazione delle nuove norme con l'ordinamento del pubblico impiego. Il ministro ha aperto un tavolo con i sindacati, le Regioni e gli enti locali che nelle prossime settimane dovrebbe fissare le misure di correzione soprattutto sui contratti flessibili, anche se non mancherà un confronto sulle regole per i licenziamenti.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATALI

Atteso in commissione Affari costituzionali il testo di Patroni Griffi sull'armonizzazione con le norme del pubblico impiego



IL DDL AL SENATO**TICKET DEI DISOCCUPATI****Resta l'esenzione**

Il ministero del Lavoro ha assicurato che verrà cancellata con un emendamento la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 64 che prevede lo stop all'esenzione dai ticket su esami ed altre prestazioni specialistiche per i disoccupati e i loro familiari

IN COMMISSIONE**Chiuso l'esame generale**

Scade il 24 aprile il termine per la presentazione degli emendamenti mentre l'obiettivo dei due relatori è di arrivare alle votazioni finali in Commissione lavoro entro il 2 maggio

PUBBLICO IMPIEGO**Trattativa in corso**

Prosegue il confronto al ministero della Pa e della Semplificazione per definire le misure con cui verranno «tradotte» nel regime del pubblico impiego le nuove norme sul mercato del lavoro. Il ministro Filippo Patroni Griffi dovrebbe illustrare alla Commissione affari costituzionali del Senato le soluzioni trovate

Enti locali. Proposta commercialisti Spazio a un'Authority per scegliere i revisori

Gianni Trovati
MILANO

La nomina dei **revisori** dei conti negli enti locali deve essere affidata a un'Authority o a un organismo indipendente. A chiederlo sono gli stessi professionisti, in una nota diffusa ieri in cui il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili prende posizione sulla riforma dei controllori di Comuni e Province scritta nel Dl 138/2011 e disciplinata dal Dm del 15 febbraio e dalla circolare 7/F1, entrambe del Viminale.

I professionisti riconoscono che il meccanismo dell'estrazione a sorte da elenchi regionali, che entrerà in vigore in autunno, è un passo avanti rispetto alla situazione precedente, in cui a scegliere i controllori erano nei fatti gli stessi amministratori controllati. Il passo avanti, però, non basta, anche perché l'obiettivo di privilegiare la competenza a giudizio dei professionisti è mancato. A minare i successi dell'impresa sono i difetti nel sistema dei requisiti che presiederà all'ingresso ne-

gli elenchi regionali e all'assegnazione dei professionisti alle varie classi dimensionali di enti da controllare. La critica si appunta prima di tutto sui parametri di anzianità, che chiedono due anni di anzianità di iscrizione all'albo per i revisori alla prima nomina, cinque anni di iscrizione all'albo e tre anni di esperienza di revisione già maturati in un ente locale per controllare i conti nei Comuni fra 5mila e 15mila abitanti occorreranno e dieci anni di iscrizione all'albo e due incarichi di revisione già svolti cinque anni per entrare a vigilare sugli enti più grandi. Questo meccanismo, secondo la nota, penalizza i giovani professionisti.

Nemmeno il sistema dei crediti formativi obbligatori per i revisori del futuro piace al consiglio nazionale: oltre al numero «eccessivo» di crediti richiesti, i professionisti chiedono anche di cambiare le modalità di conseguimento, oggi previste esclusivamente attraverso attività di formazione con programmi concordati con il Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The inset image shows a newspaper page with a large advertisement for 'CONVENIA'. The ad is titled 'LA DICHIARA DEL MERCATO DEL LAVORO APPRENDISTATO CONTRATTI DI INSERIMENTO'. It includes details about the program, such as the number of participants (1000) and the start date (15 Maggio 2012). The ad is presented in a structured, tabular format with various columns of text.

Enti locali. Revocata la sottoscrizione di contratti con un sottostante di 67 milioni

Prato annulla i derivati Dexia

Silvia Ognibene

Il consiglio comunale di Prato, nella seduta di ieri, ha annullato in autotutela tutti gli atti relativi alla sottoscrizione del contratto di Irs stipulato nel 2002 con **Dexia Crediop** e alle sue successive rinegoziazioni. In totale sono state revocate cinque delibere approvate negli anni scorsi per la sottoscrizione di contratti derivati che al 2006 coprivano un sottostante di 67 milioni e 500mila euro, tra mutui bancari e Boc rinegoziati.

Nell'ottobre del 2010 il Comune di Prato aveva già annullato il contratto Irs stipulato con Dexia Crediop nel 2006, frutto dell'ultima rinegoziazione e tuttora vigente, sospendendo contestualmente il pagamento delle rate.

«Oggi - ha spiegato il vicepresidente della commissione bilancio del Comune, Vittorio Lana - annulliamo gli atti a partire dal 2002 e fino al 2004 per agire sui presupposti giuridici del

contratto siglato nel 2006 e già annullato nel 2010».

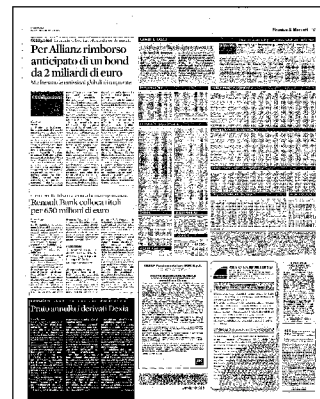
Secondo il comune, sono diverse le anomalie riscontrate: il fatto che Dexia rivestisse il doppio ruolo di advisor del Comune e poi di operatore finanziario; la scelta di non adottare procedure selettive, al contrario di quanto prescritto dalla Corte dei Conti; l'inserimento nel contratto della clausola che stabilisce la giurisdizione del Regno Unito.

I componenti della commissione bilancio del Comune hanno spiegato che, secondo le stime dei consulenti dell'ente, il contratto conterrebbe «costi impliciti quantificabili in circa 4 milioni e 900mila euro e uscire adesso costerebbe al Comune circa 9 milioni di euro. Inoltre, ha comportato per le casse comunali l'accantonamento in bilancio di somme per maggiori interessi pari a 1,7 milioni nel 2010, 1,8 milioni nel 2011 e porterebbe una perdita di 2,7 milioni nel 2012».

«Dobbiamo tutelare l'interesse pubblico, per questo annulliamo gli atti che a partire dal 2002 hanno penalizzato le casse del Comune» ha detto il presidente del consiglio comunale di Prato, Maurizio Bettazzi. «Secondo le nostre stime, da qui al 2026 avremo soltanto un peggioramento dell'impatto sui conti del Comune, senza neppure un minimo vantaggio».

L'annullamento del contratto sottoscritto nel 2006, intanto, ha prodotto un contenzioso davanti al Tar tuttora pendente e una citazione da parte di Dexia davanti all'Alta Corte di Londra che però, secondo quanto ha riferito Vittorio Lana ai cronisti, «con un pronunciamento preliminare si è dichiarata incompetente sostenendo che la competenza è del giudice amministrativo italiano e chiedendo un pronunciamento alla Corte di Cassazione per definire la questione giurisdizionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO-ABI-IMPRESSE

Debiti della Pa Accordo più vicino

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

I visi sono distesi al termine in tarda sera dei lavori tenuti nella sede del Ministero per lo Sviluppo economico, con i rappresentanti del dicastero dell'Economia, Abi e Imprese. Tutti concordi nel definire quanto compiuto ieri «un passo in avanti» sul delicato capitolo dei crediti alle imprese. Ma sempre nel solco del rigore sui conti dello Stato, come spiega il ministro Corrado Passera in apertura di lavori: «Dobbiamo usare la leva della crescita sino in fondo sapendo che gli obiettivi di finanza pubblica che ci siamo posti sono irrinunciabili. Questo è il punto di partenza per lavorare sulla liquidità». Obiettivo, sembra, quasi raggiunto: «Contiamo nei prossimi giorni di raggiungere un accordo tra le parti private», dice il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari.

Le cifre sono quelle circolate alla vigilia, 20-30 miliardi messi a disposizione dalle banche oltre al plafond di 5 miliardi a favore degli investimenti delle Pmi. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, già la prossima settimana, ci sarà l'accordo per «la prima tranche di smobilizzo dei crediti della Pa». Imminente inoltre l'intesa per una prima tranche di fondi da 5 miliardi destinata a finanziare gli investimenti. A questo si affianca il protocollo per lo sblocco dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione.

Tre le vie percorribili, «pro-solvendo», «pro-soluto» e «sconto fattura», quest'ultimo attraverso la certificazione. Stato ed enti locali si impegnano legalmente ad onorare gli impegni presi con le imprese che potranno

a loro volta rivolgersi alle banche esigendo parte del credito. Rispetto agli altri due metodi si elimina il rischio di accrescere deficit e debito pubblico e si mettono le aziende al riparo dal rischio diretto di insolvenza. Lo stato a sua volta si avvale del Fondo centrale di garanzia per far fronte agli impegni assunti. Inoltre lo «sconto fattura» non richiede il passaggio dal notaio consentendo di velocizzare i tempi e ridurre i costi. Rinviata a congiunture più favorevoli l'ipotesi della «compensazione» attraverso i tributi, così come era stata avanzata da alcune categorie.

Secondo quanto riferito a *la Stampa* da fonti informate, il tavolo di lavoro così come era costituito ieri a Via Veneto, inoltre, diverrà permanente con incontri a cadenza mensile per monitorare il credito alle imprese. Dal punto di vista attuativo, infine, si parte dagli emendamenti contenuti nel decreto legge sulle semplificazioni per giungere a un decreto attuativo di Mef e Mse che renderà la certificazione digitale e obbligatoria per le Pa, con effetto immediato per lo Stato centrale, e decorrenza 60 giorni per le regioni.



DECRETO FISCALE/ Nota di lettura dell'Ifel sulle ultime novità introdotte alla camera

Imu, il saldo sarà un terno al lotto

Tempi stretti per garantire l'efficacia delle variazioni di aliquota

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

La tabella di marcia dell'Imu costringe i comuni a un vero tour de force. Il termine del 10 dicembre entro cui il governo con dpcm provvederà a modificare aliquote e detrazioni sulla base del gettito della prima rata, «appare troppo ravvicinato per garantire l'efficacia delle eventuali variazioni ai fini del pagamento del saldo». Per non parlare poi dello stato di incertezza in cui verseranno i bilanci dei comuni fino a quando si conosceranno i veri numeri del gettito Imu.

L'avvertimento arriva dall'Ifel che a tempo di record ha predisposto una nota di lettura sulle ultime novità in materia di imposta municipale introdotte nel dl fiscale (n. 16/2012) che ieri ha ottenuto il sì della camera (il provvedimento passa ora al senato che, salvo sorprese, lo approverà in via definitiva nella seduta del 24 aprile).

Nella lunga e articolata disamina l'Istituto per la finanza locale dell'Anci ha puntato il dito su molti altri nodi controversi lasciati irrisolti dalla raffica di emendamenti a cui il decreto è stato sottoposto in commissione finanze a Montecitorio. A cominciare dall'ultima modifica (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che ha fatto ricadere interamente sui comuni il peso finanziario della decisione di applicare l'aliquota prevista per l'abitazione princi-

pale agli immobili posseduti da anziani o disabili stabilmente residenti in istituti di ricovero e case di cura.

Ma anche la decisione di prevedere il pagamento tramite bollettino postale a partire però dal saldo di dicembre non convince l'Ifel perché «si rischia di aggiungere confusione a un quadro di avvio dell'Imu già molto complesso».

Criticità vengono poi espresse nei confronti della disciplina dell'Imu per l'anno prossimo (sempre che il tributo, almeno per la prima casa resti in vigore, il che non è affatto scontato dopo l'approvazione da parte della camera di un ordine del giorno che impegna il governo a eliminare l'Imu sull'abitazione principale dal 2013). Il dl stabilisce che dall'anno prossimo le delibere dei comuni con aliquote e detrazioni dovranno essere pubblicate online entro il 30 aprile (e trasmesse al Mef entro il 23 aprile). Diversamente non avranno effetto. Quest'ultimo inciso, secondo l'Ifel, «costituisce una grave lesione delle facoltà di regolamentazione dei tributi comunali» visto che, si fa notare, i ritardi nella deliberazione dei bilanci non dipendono dai comuni, ma dalle regole del patto di stabilità che cambiano ogni anno.

Imposta di soggiorno e imposta di scopo. Un altro nodo critico riguarda l'imposta di soggiorno su cui Anci e Ifel avevano sollecitato il governo a intervenire soprattutto per definire con

chiarezza le obbligazioni degli albergatori e il sistema sanzionatorio. Le incertezze su questi aspetti, infatti, stanno frenando l'applicazione dell'imposta, ma il governo non ne ha tenuto conto negli emendamenti al dl fiscale, preferendo invece introdurre un'ulteriore fattispecie, l'imposta di sbarco. L'Ifel è invece soddisfatta delle novità in materia di imposta di scopo che non prevede più l'esigenza di un dpr attuativo e dà più libertà ai comuni sulle modalità applicative.

Patto di stabilità. Al fine di liberare risorse per accelerare lo smaltimento dei residui di parte capitale, è stato introdotto un meccanismo nazionale di compensazione orizzontale, che consentirà ai comuni di tutta Italia (e non solo più, come fino ad oggi, all'interno di ciascuna regione) di scambiarsi spazi finanziari mediante la modifica (migliorativa e peggiorativa) dei propri obiettivi di Patto. Gli enti che cederanno quote, oltre a un Patto più leggero nel biennio successivo, otterranno immediatamente un contributo statale da destinare all'abbattimento del proprio stock di debito. A tal fine, viene stanziato un fondo con una dotazione di 500 milioni di euro. Per converso, gli enti che otterranno quote aggiuntive dovranno restituire in due rate annuali di pari importo, in modo da garantire che, per ogni anno, il conto del dare/avere sia in pareggio. Il nuovo strumento non sostituisce, ma si affianca al Patto orizzontale regionale.

© Riproduzione riservata

LA TABELLA DI MARCIA DELL'IMU

18 giugno	Versamento del primo acconto, nella misura del 33% o del 50% dell'imposta standard.
17 settembre	Versamento del secondo acconto (solo in caso di opzione per la suddivisione tre rate), nella misura del 33% dell'imposta standard
30 settembre	Termine entro il quale i comuni possono approvare o modificare le aliquote e il regolamento Imu
10 dicembre	Termine entro il quale lo stato può (con uno o più dpcm) rimodulare le aliquote
17 dicembre	Versamento del saldo, che dovrà tenere conto delle modifiche introdotte dai comuni e dallo stato



DECRETO FISCALE/ Gli emendamenti approvati alla camera sconsigliano la Consulta

Enti, largo ai dirigenti a contratto

E spunta la sanatoria per i manager esterni già in servizio

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Dirigenza a contratto degli enti locali, le percentuali di assunzioni aumentano dall'8% ad almeno il 10%, con estesissime possibilità di deroga.

Gli emendamenti presentati al decreto fiscale ampliano per comuni e province la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato e, soprattutto, con una disposizione «transitoria» discutibile, di confermare anche in deroga a qualsiasi limite i dirigenti esterni già in servizio.

L'esempio della sanatoria dei dirigenti a contratto presso le Agenzie delle entrate, del territorio e delle dogane, come era prevedibile, ha fatto breccia anche negli enti locali, per altro da sempre contrari alle limitazioni quantitative alle assunzioni dei dirigenti a termine, imposte prima dal dlgs 150/2009 e poi in parte ampliate dall'articolo 6 de dlgs 141/2011.

Nonostante la crisi e le difficoltà occupazionali di tutti i settori del paese, sembra che sia indi-

ispensabile per le amministrazioni pubbliche assicurarsi le prestazioni lavorative dei dirigenti fiduciari, nonostante le sentenze della Corte costituzionale, a partire dalla 103/2007, le abbiano considerato incompatibili col sistema ordinamentale.

Dunque, l'emendamento modifica il testo dell'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001, e «arrotonda» dall'8 al 10% della dotazione organica dirigenziale la quota di dirigenti a tempo determinato che gli enti locali possono assumere. Tuttavia, i comuni con popolazione fino a 100 mila abitanti sono beneficiari di una percentuale doppia: il 20%. I comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti

e inferiore ai 250 mila invece, facoltativamente possono incrementare la percentuale dal 10 al 13%. L'incremento pare destinato a erodere le possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Infatti, l'ulteriore 3% andrà «a valere sulle ordinarie facoltà per le assunzioni a tempo indeterminato». Insomma, non solo assumerà dirigenti a contratto consumerà risorse per il tetto assoluto alla spesa e quello specificamente destinato alle assunzioni a tempo determinato, ma la spesa andrà considerata come se erogata per assunzioni a tempo indeterminato e, dunque, incidere sul limite del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente.

La percentuale-base del 10%, a ben vedere, varrà solo per province e comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti.

L'emendamento, però, porta con sé l'aggiornamento dell'intento della riforma Brunetta di contenere l'abuso oggettivo dell'utilizzo di dirigenti a contratto negli enti locali, che spesso hanno assunto dirigenti a termine per quote ben superiori al 10%, molte volte vicine al 100%, in totale contrasto con le indicazioni della Consulta. Dunque, si consente di rinnovare «per una sola volta» tutti i contratti dirigenziali a termine in scadenza entro il 31/12/2012, a condizione di adottare un provvedimento che con specifica motivazione dimostri l'indispensabilità del rinnovo per assicurare il corretto svolgimento delle funzioni essenziali.

Ancora una volta, torna il concetto di «funzioni essenziali», senza che esse però vengano definite. La deroga ai limiti percentuali consiste, nella sostanza, in una gentile concessione a tutte le amministrazioni comunali e provinciali in scadenza, nelle quali i dirigenti a contratto avrebbero dovuto lasciare gli incarichi defi-

nitivamente, se si fosse applicato rigorosamente (come richiederebbe la Consulta) il limite percentuale disposto dalla legge.

Grazie all'emendamento, tutti i comuni potranno motivare, più o meno sommariamente, l'indispensabilità di incarichi dirigenziali a contratto, che, paradossalmente, dovrebbero essere invece in ogni caso ridotti, visto che l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 impone di contenere non solo il personale a tempo determinato (che ai sensi dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 comunque non possono superare, per spesa, il 50% del 2009), ma di diminuire l'incidenza percentuale dei dirigenti rispetto al rimanente personale.

Anche questi rinnovi consumeranno le risorse per assumere personale a tempo indeterminato, come unico scotto a questa sorta di sanatoria della dirigenza fiduciaria, molto ai limiti della legittimità costituzionale.

L'emendamento conclude indicando ai comuni che effettueranno i rinnovi dei dirigenti a contratto in deroga a qualsiasi limitazione percentuale di adottare atti di programmazione per assicurare a regime quello che, in realtà, da sempre la Consulta imporrebbe: il rispetto dei limiti percentuali previsti dalla legge. Poiché non è dato capire cosa si intenda per assicurazione «a regime» del rispetto dei limiti percentuali, sostanzialmente agli enti locali e ai dirigenti vicini alla politica è assicurato un altro quinquennio di incarichi. Per l'attuazione delle norme nel rispetto della Costituzione, ci sarà tempo.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

Riprende l'iter al senato. Con molte incognite legate al riparto di funzioni

Carta autonomie, un caos

Agenzie e società locali da liquidare. E il personale?

DI LUIGI OLIVERI

Un guazzabuglio il nuovo assetto delle competenze degli enti locali, che va delineandosi nella Carta delle autonomie. La necessità di riorganizzare l'assetto delle funzioni degli enti locali, derivata dall'articolo 23 della legge 214/2011 che ha messo in discussione le funzioni storiche delle province, ha rilanciato i lavori parlamentari per l'approvazione del disegno di legge di riforma del dlgs 267/2000 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il risultato che ne deriva, tuttavia, non farebbe altro che accrescere la confusione già creata dal cosiddetto decreto «salva Italia», preso dall'esigenza di far vedere che si aggrediscono i costi della politica, intervenendo sulle province.

In effetti, la Carta delle autonomie finisce per correggere le storture della legge 214/2011, riassegnando alle province, oltre alla troppo fumosa funzione di indirizzo e coordinamento, anche le funzioni di programmazione, manutenzione delle strade e

programmazione dei trasporti, nonché in tema di ambiente.

Tuttavia, il disegno ordinamentale risulta tutt'altro che chiaro, anche perché il disegno di legge non può entrare nel merito delle funzioni da assegnare alle regioni, che d'altra parte le regioni stesse potrebbero a loro volta attribuire sia a comuni, sia a province ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione.

Nei fatti, l'attribuzione delle competenze a comuni e province, che la Carta delle autonomie vorrebbe tassative e inderogabili, resta, invece, estremamente fluida e indeterminata. Per i comuni, ad esempio, si prevedono funzioni come le «attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi», oppure la «gestione dei beni e dei servizi culturali di cui il comune abbia la titolarità». In apparenza tali formule assegnano com-



petenze chiare. Ma, in realtà, poiché esse genericamente si riferiscono all'«ambito comunale» o alla titolarità comunale delle competenze, risulta evidente che la linea di confine dell'esercizio di simili funzioni, rispetto ad altri enti che concorrano ad esercitarle (in particolare regioni e Stato) restano totalmente indefiniti.

L'emendamento indica che le funzioni fondamentali ed amministrative conferite a comuni, province e città metropolitane non possano essere ed esercitate da enti, società o agenzie statali, regionali e di enti locali. Si impedisce, così, la creazione di enti di servizio che svolgano in modalità privata funzioni am-

ministrative. Il che comporterebbe la necessità di liquidare e sciogliere le molteplici società di servizio nate nel frattempo, con non indifferenti problemi occupazionali, senza una regola chiara sul personale da esse dipendente. Non essendo ammissibili clausole di rientro per il personale a suo tempo trasferito dall'ente locale alle società, né possibile assorbire personale non assunto dalle società stesse senza concorsi, si determinerebbero anche rischi di insufficienti dotazioni di risorse umane derivanti dalle reinternalizzazioni.

Il tentativo, poi, di razionalizzare i «costi della politica» induce ad una forte spinta verso l'obbligatorietà delle forme associative. Tutti i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti oppure fino a 3 mila se appartenenti a comunità montane dovranno necessariamente associarsi per gestire le funzioni fondamentali. Stessi obblighi per le province con meno di 300 mila abitanti.

— © Riproduzione riservata —

I beneficiari devono avere età compresa tra 14 e 30 anni. Candidature entro l'8 giugno

Le province puntano sui giovani

Stanziati 3,5 mln per gli interventi degli enti di area vasta

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

Al via la quinta edizione dell'iniziativa Azione ProvincEgiovani, finalizzata a sperimentare un intervento integrato ed efficace di vasta area in materia di politiche giovanili e tesa a valorizzare strategie e politiche coordinate a favore dei giovani. Ammonta a 3,52 milioni di euro lo stanziamento dal Fondo per le politiche giovanili per co-finanziare la realizzazione dei progetti presentati da province o Upi regionali. I beneficiari delle attività progettuali devono essere giovani di età compresa tra i 14 e i 30 anni. I progetti possono riguardare la tutela del territorio, occupabilità, sicurezza e salute, cultura digitale, integrazione di stranieri e soggetti svantaggiati, volontariato, dialogo intergenerazionale. Il termine per la presentazione delle candidature è l'8 giugno 2012.

Provincia capofila. Le proposte progettuali devono essere presentate in qualità di capofila da una provincia oppure dall'Unione di province a livello regionale. I partenariati devono essere costituiti da un minimo di 3 a un massimo di 5 partner, capofila incluso. Il partenariato può essere costituito anche da enti nazionali, regionali e locali; associazioni giovanili nazionali e internazionali; enti/associazioni senza scopo di lucro, onlus ed organizzazioni non governative; cooperative ed altri enti con finalità mutualistiche; sportelli

Informagiovani ed Euro-desk; istituti scolastici ed università.

Avvio dei progetti dopo l'approvazione. I progetti devono avere una durata minima di sei mesi e una durata massima di 12 mesi. Saranno considerate ammissibili le spese relative alle attività di progetto sostenute successivamente alla data di pubblicazione degli esiti della valutazione, indicativamente il 31 luglio 2012.

Finanziabili tirocini, conferenze, festival e campagne di sensibilizzazione. Sono finanziabili attività informative, attività di orientamento al lavoro e sostegno dell'autoimprenditorialità, attivazione di tirocini e inserimento attivo nel mondo del lavoro, scambi di giovani e servizi di volontariato, laboratori formativi/creativi con gruppi vulnerabili, giovani stranieri e anziani. Inoltre, possono ottenere un contributo seminari, conferenze, giornate di informazione, realizzazione di festival musicali e teatrali, realizzazione di siti web, newsletter, pubblicazioni, materiale audiovisivo o altro materiale informativo, studi e ricerche. Infine, rientrano nel finanziamento le campagne di sensibilizzazione e il sostegno a progetti ideati e realizzati dai giovani.

Contributo del 77%. Il budget complessivo di progetto, incluse le spese di predisposizione della proposta progettuale e la quota di cofinanziamento a carico del partenariato, non deve essere inferiore a 80 mila euro e superiore a 200 mila euro, pena

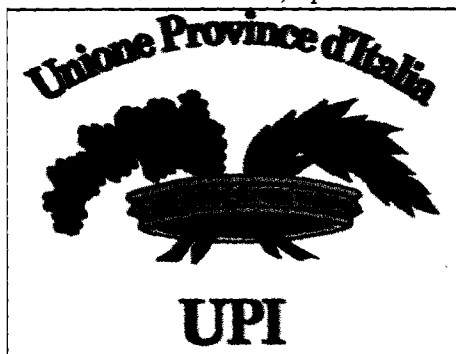
l'inammissibilità della proposta. Il progetto deve prevedere a carico del partenariato proponente una quota di cofinanziamento pari ad almeno il 33% dei costi eleggibili del progetto. Il contributo a fondo perduto copre quindi fino al 77% dei costi.

Ammessi costi del personale, consulenze e materiali. Il contributo copre i costi del personale dipendente per la realizzazione delle attività del progetto, corrispondente ai salari reali aumentati degli oneri sociali; tale costo non può superare il 30% del totale dei costi del progetto. Sono ammessi anche i costi delle consulenze esterne; questi non devono superare il 25% del totale dei costi del progetto. Rientrano anche le spese di viaggio e di soggiorno del personale che partecipa al progetto, nonché i costi di spesa per l'acquisto del materiale necessario all'espletamento delle attività progettuali. Infine, sono ammissibili altri costi che derivano direttamente dalle esigenze di realizzazione del progetto, ad esempio diffusione di informazioni e realizzazione di materiale informativo fino ad un massimo del 25% del totale dei costi del progetto. Non è ammissibile l'utilizzo del contributo finanziario erogato per l'acquisto di beni immobili e terreni.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
TEL. 02 2228604 - FAX 0247921211
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
TEL. 058355465 - FAX 0583587528
WWW.STUDIORM.EU
SKYPE: STUDIORMMILANO



IL VERTICE Passera vede Abi e aziende, ora si attende il decreto del Tesoro

Accordo sui crediti delle imprese verso lo sblocco di 30 miliardi

Lo Stato garantirà la certificazione delle somme dovute

di **GIULIA LEONI**

MILANO - Una boccata d'ossigeno da 35 miliardi (30 miliardi per favorire lo sconto dei crediti delle aziende verso la Pa e 5 di plafond aggiuntivo), ridarà presto fiato alle aziende italiane. «Sono stati fatti passi avanti importanti, contiamo nei prossimi giorni di raggiungere un accordo tra le parti private. Le banche sono disponibili». È il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, il primo ad annunciare che il supervertice promosso dal ministro dello sviluppo economico Corrado Passera sui temi dello sblocco dei debiti della Pa verso le imprese e sull'accesso al credito, è andato bene. Come conferma, poco dopo anche il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Ci siamo dati appuntamento la prossima settimana per concludere l'accordo per una prima tranche di smobilizzo». Le divergenze della vigilia sulla soluzione pro solvendo (osteggiata dalle piccole e medie imprese) sono state smussate grazie all'aggiunta della certificazione dei crediti della Pa da parte dello Stato, che se ne farà garante. E proprio

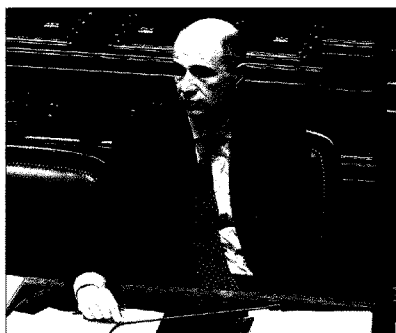
il decreto attuativo che dovrà emettere il Ministero dell'economia sulla certificazione dei debiti statali rappresenta uno dei principali aspetti tecnici da superare per arrivare alla firma. Gli sherpa si metteranno al lavoro da oggi per affinare gli aspetti tecnici. Il sistema bancario è dunque pronto ad anticipare alle imprese circa

30 miliardi: «siamo intorno a quella cifra», ha detto Mussari al termine dell'incontro al quale hanno preso parte anche il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi, alla sua prima uscita istituzionale con Marcegaglia, il presidente dell'Ania Aldo Minucci, di Rete Imprese Italia Marco Venturi, di Confartigianato Giorgio Guerrini e di Lega Coop Giuliano Poletti e, per il Governo, oltre al ministro, anche Mister Pmi Giuseppe Tripoli e dirigenti del dicastero dell'Economia. Mussari ha anche chiarito che i 5 miliardi, a valere sulla liquidità della Bce, che l'Abi metterà in campo per gli investimenti delle Pmi «sono aggiuntivi» ai 30 miliardi e che il plafond «sarà rinnovato quando sarà esaurito». Sull'agenda per la crescita del Governo Monti, la voce dei pagamenti veloci da parte degli enti locali nei confronti delle aziende fornitrici di beni e servizi è ai primi posti perché la massa complessiva dello scaduto - tra i 60 e i 70 miliardi - rischia di schiacciare le imprese. A sbloccare l'impasse - prima dell'incontro il presidente di Confartigianato Guerrini aveva definito «inaccettabile» la cessione pro solvendo proposta dall'Abi - è stata, come accennato, la proposta del Governo che prevede la certificazione dei debiti da parte dello Stato, in modo che le imprese possano accedere ai finanziamenti. «Non era quello che abbiamo chiesto, ovvero la compensazione diretta - ha commentato Venturi - ma è un primo passo perché certamente aiuta le imprese a uscire dalle difficoltà». Per raggiungere un accordo definitivo serviranno prima specifiche misure normative: la prima, contenuta nel dl sulla semplificazione fiscale all'esame del Parlamento contiene le norme sulla cosiddetta «cessione pro solvendo» che mette gli istituti in condizione di anticipare alle aziende debiti scaduti. Altre sono in fase di realizzazione con due decreti «del ministero dello Sviluppo e del ministero dell'Economia che credo siano in corso di preparazione», come ha ricordato Mussari.

70 miliardi

LA MASSA DELLO SCADUTO

L'importo dei crediti delle aziende dei confronti della pubblica amministrazione si aggira tra i sessanta e i settanta miliardi di euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Il programma di governo degli industriali. Dalla semplificazione della pubblica amministrazione alle liberalizzazioni: ecco le ricette per tornare a crescere

Dopo la «cattiva» finanza torni l'industria

1. CENTRALITÀ DELLE IMPRESE Più industria e manifatturiero per produrre la crescita

La crisi ha evidenziato l'importanza di uscire da una finanza fine a sé stessa e tornare alla piena centralità dell'industria e del manifatturiero. In questo senso per Confindustria va ribadita la centralità delle piccole, medie e grandi imprese e degli imprenditori, chiamati a produrre la crescita economica.

2. SEMPLIFICAZIONE DELLA PA Imprese più competitive se si eliminano le inefficienze

La riforma più importante per restituire competitività alle imprese è quella della Pa dato che le inefficienze della burocrazia ostacolano la crescita, drenano le risorse

pubbliche e private e frenano gli investimenti. La semplificazione dovrà interessare tutti i livelli istituzionali e amministrativi e Confindustria si attiverà con proposte concrete.

3. POLITICHE DI SVILUPPO A maggio tutte le azioni in un manifesto programmatico

C'è bisogno di una robusta sferzata e di interventi di carattere strutturale. Su questo fronte, Confindustria sarà fortemente impegnata e segnala la necessità urgente di ricominciare a fare politica industriale. Già nella prossima assemblea di maggio, l'associazione degli industriali presenterà un «manifesto

programmatico» di azioni concrete da realizzare sia direttamente sia come scelte della politica.

4. LIBERALIZZAZIONI Deve crescere la loro «quota» per aumentare la produttività

Sono una delle opportunità per superare la crisi economica, alleggerendo le pesanti criticità strutturali dell'economia per aumentare la produttività del Paese. Per Confindustria bisogna quindi incrementare la quota di economia orientata alla massimizzazione del valore e dei profitti e quindi liberalizzare e privatizzare, mantenendo però sempre una regolamentazione di garanzia sulle prestazioni.

5. IMPRESE DA CAPITALIZZARE Il rafforzamento del patrimonio come obiettivo ineludibile

La carenza e i costi del credito sono il principale freno per le imprese e stanno letteralmente stritolando il tessuto produttivo.

Anche se il ruolo delle banche è insostituibile, il rafforzamento patrimoniale delle imprese è un obiettivo ineludibile. Per questo sarà dedicata attenzione alla capitalizzazione e alla crescita dimensionale delle imprese.

6. PAGAMENTI DELLA PA Più respiro alle imprese se le fatture si saldano prima

Bisogna accorciare in modo sostanziale i tempi di pagamento della Pa, per dare giovamento, «direttamente o indirettamente» alle imprese. Oggi lo Stato ha allungato i tempi medi dei

pagamenti da 128 giorni a 180, la Germania li ha ridotti da 40 a 35 giorni e la Francia da 70 a 64.

7. INFRASTRUTTURE DIGITALI Investimenti in Ict e «Agenda» tra le priorità del settore Ict

È fondamentale la programmazione e occorre recuperare lo svantaggio accumulato in questi anni sulle tecnologie dell'informazione che servono a riguadagnare produttività e sono motore di crescita e modernizzazione di Pa e welfare. Per questo bisogna passare alla realizzazione dell'agenda digitale e aiutare le imprese ad accedere agli investimenti in Ict: due punti, questi, al centro del manifesto di politica industriale.

8. RETI D'IMPRESA Aggregarsi su innovazione e internazionalizzazione

La crisi impone la ricerca di nuove iniziative e le reti sono un asset fondamentale perché permettono alle imprese di ogni dimensione e settore di aggregarsi pur rimanendo

autonome e di sviluppare la capacità competitiva collaborando su innovazione e internazionalizzazione.

9. PIÙ PRESENZA IN EUROPA Lobby e promozione a Bruxelles per incidere sulle regole future

È a Bruxelles che si definiscono le regole (il 70% è di derivazione comunitaria). In futuro va ampliata l'attività della

delegazione di Confindustria Bruxelles (lobby, promozione del ruolo dell'associazione, servizi e programmi formativi). Servono più investimenti anche per cogliere le opportunità di finanziamento Ue.

10. NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI Scelte strategiche forti nella flessibilità delle regole

Per Confindustria un buon sistema di relazioni industriali che garantisca massima flessibilità nelle regole e coerenza e responsabilità nei comportamenti va costruito giorno per giorno, partendo da scelte strategiche forti, con pragmatismo e buon senso. L'obiettivo è costruire un modello di relazioni industriali fortemente innovativo che riaffermi il valore e la funzione sociale dell'impresa e dell'imprenditore. Questo nuovo modello non solo dovrà risolvere le crisi che via via si presentano, ma dovrà anche prevenirle anticipandone la soluzione.

11. POLITICHE REGIONALI Attenzione e dialogo continuo con Regioni ed enti locali

Gran parte delle decisioni e degli adempimenti si concretizzano al livello territoriale, con l'intervento di Regioni, Province e altri enti, spesso in sovrapposizione. Per questo un'altra priorità è la semplificazione delle politiche regionali. A questo "fronte" Confindustria dedicherà una delega per proporsi come interlocutore continuativo, diventando "riferimento" nella catena decisionale Europa-Stato-Regioni.



Il programma di governo degli industriali. Tra le priorità indicate della presidenza c'è anche quello di ridisegnare, attraverso una commissione, tutto il sistema associativo

Ridurre costi energetici e pressione fiscale

12. LEGALITÀ

La guerra alla criminalità come «rivoluzione» nazionale
La legalità è una condizione indispensabile per la crescita. Negli ultimi sei anni, grazie a Confindustria Sicilia, le imprese del Sud sono entrate a gamba tesa su questo tema: sono stati espulsi iscritti collusi e l'associazione è stata a fianco delle vittime. Ma legalità e antimafia non sono temi solo del Mezzogiorno. Per questo la nuova presidenza promette di usare ogni strumento per far crescere questa rivoluzione e farla diventare nazionale.

13. FISCO

Ridurre la pressione fiscale puntando ad equità e semplicità
La crescita passa per un fisco equo e semplice, mentre oggi

non solo non sostiene l'impresa, ma la sottopone a una tassazione squilibrata. Tre gli obiettivi irrinunciabili: ridurre in misura significativa la pressione fiscale su lavoro e imprese; rendere più semplice ed efficiente il sistema tributario; rafforzare il contrasto all'evasione fiscale, introducendo anche meccanismi di recupero attivo del sommerso.

14. RICERCA E INNOVAZIONE

Più servizi alle imprese e partnership pubblico-privato
Il sistema confindustriale punta a diventare partner primario per le imprese nel supporto alla R&I. Fondamentali anche le partnership pubblico privato, la valorizzazione del ricercatore e

l'aiuto alle imprese innovative.

15. INTERNAZIONALIZZAZIONE

Sviluppare la presenza all'estero del «Sistema Italia»
L'internazionalizzazione è un'altra priorità dell'industria italiana. Negli ultimi anni sono state favorite le missioni di carattere settoriale e di filiera, soprattutto dove la presenza del "Sistema Italia" è insufficiente. In futuro, secondo Confindustria, occorrerà sviluppare ulteriormente questa direttrice, proponendo un made in Italy tecnologico e innovativo.

16. MADE IN ITALY

Un piano contro la contraffazione e difesa Ue contro il dumping
La tutela del made in Italy passa soprattutto a livello Ue dove va impedito che l'antidumping sia depotenziato. Confindustria punta anche a ottenere dal Governo le risorse per un piano anti contraffazione con azioni di alle dogane e sul territorio.

17. SOSTENIBILITÀ

Difendere le risorse per le generazioni future
Lo sviluppo dovrà essere sostenibile, sia socialmente che ambientalmente, soddisfacendo i bisogni delle attuali generazioni, senza compromettere il patrimonio di risorse per le generazioni future.

In questa sfida Confindustria vuole avere un ruolo decisivo.

18.

POLITICA ENERGETICA

Servono investimenti per recuperare efficienza
L'Italia ha il maggior costo dell'energia elettrica d'Europa per le utenze industriali e il secondo per le utenze familiari. Per Confindustria è necessario programmare e pianificarne l'uso: servono investimenti nazionali in grado di aumentare efficienza e razionalità nell'uso nella distribuzione, in primis con rigassificatori e reti distributive.

19. MEZZOGIORNO

Ridurre la distanza con il Paese con politiche Ue e Mediterraneo
Nel Sud eccellenze industriali convivono con territori in ritardo, spesso per la presenza

tutto il Paese. Ora per ridurre le distanze, il tema va ripensato in due chiavi precise: quella delle politiche europee e del Mediterraneo, all'interno di una solida cornice nazionale.

20. GIOVANI

Spingere le nuove generazioni a creare nuovi posti di lavoro
Il compito di Confindustria sarà non solo quello di puntare a creare nuovo lavoro, ma anche di spingere i giovani a crearselo. Perché un calo del tasso di creazione d'impresa rappresenta una perdita di ricchezza non recuperabile. In Italia le condizioni per alimentare le nuove imprese ci sono. Per questo Confindustria si occuperà di più degli imprenditori che verranno.

21.

EDUCATION

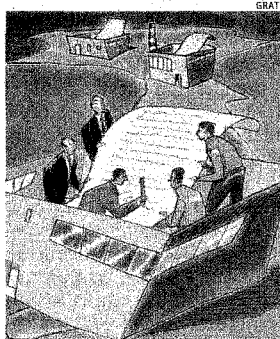
Partnership con scuole, istituti

università di eccellenza
L'education sarà al centro delle attività di Confindustria che già istituito ha promosso gemellaggi tra associazioni territoriali e scuole favorendo il collegamento con le imprese e l'occupabilità dei giovani. Alleanza sempre più stretta anche con l'università, chiamata dalla recente riforma a una svolta di efficienza e meritocrazia. Tra gli obiettivi: far diventare i migliori atenei poli di eccellenza in grado di competere nel mondo.

22.

RIFORMA DI CONFINDUSTRIA

Al via una commissione per un'associazione efficiente
La nuova presidenza si è impegnata a creare una commissione che, nel più breve tempo possibile, avrà il compito di disegnare un sistema associativo che risponda alle caratteristiche di efficienza e autorevolezza in una società e in un'economia complesse e in perenne cambiamento. La sua autorevolezza e unità, secondo Confindustria, dipenderanno dalla capacità di far crescere la qualità della proposta e dalla disponibilità di tutti a far nascere un'organizzazione moderna, capace di leggere e interpretare le grandi tematiche della competizione globale e delle società aperte. Non ci sono soluzioni facili e precostituite: da qui l'idea di massima di dare vita a un progetto per Confindustria, «a cui si intende dar corso al più presto», costruito nel sistema e per il sistema, con valori, obiettivi e azioni discusse e condivise.



RIFORME E SVILUPPO**Le imprese****Il meccanismo**

Tre opzioni in campo ma si punterà soprattutto sull'anticipazione delle banche con il supporto del Fondo di garanzia

Verso l'accordo sui debiti della Pa

Prima tranche da 10 miliardi - Certificazione dei crediti obbligatoria e più semplice

Carmine Fotina

ROMA

Accordo vicino sullo sblocco del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e dei finanziamenti alle Pmi. Il vertice al ministero dello Sviluppo economico con banche e imprese ha consentito di fare passi avanti sulla base delle bozze di protocollo di intesa presentate dall'Abi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile). La prossima settimana è in programma una nuova riunione e potrebbe già arrivare la firma tra privati, mentre al governo spetterà mettere a punto rapidamente i provvedimenti attuativi necessari, in primis per sancire l'obbligatorietà della certificazione dei crediti e semplificarne le procedure con l'introduzione di una piattaforma elettronica affidata alla Consip.

L'ipotesi è partire con lo smobilizzo di circa 10 miliardi di euro di debiti della Pubblica amministrazione centrale, ai quali potrebbero aggiungersi più avanti due tranche da 5 miliardi ciascuna.

Al vertice convocato dal ministro Corrado Passera hanno par-

tecipato il presidente di Confin-

dustria Emma Marcegaglia, insieme al presidente designato Giorgio Squinzi, Giuseppe Mussari (Abi), Marco Venturi (Rete Imprese Italia), Giorgio Guerriani (Confartigianato), Giuliano Poletti (Lega Cooperative), Aldo Minucci (Ania) e alcuni dirigenti del ministero dell'Economia. Mussari ha esposto gli ultimi dati sul sistema, escludendo da un lato l'esistenza di un «credit crunch tecnico» e ricordando come dall'ultimo bollettino di Bankitalia emerga che dopo aver toccato il punto più basso a marzo ci siano segnali di risalita. Detto questo l'urgenza di soluzioni di fronte al problema del credito è giudicata assoluta anche dall'Abi, che ha messo sul campo tre opzioni per risolvere il problema dei debiti "scaduti" della Pa: le formule pro soluto e pro solvendo (sulle quali il governo è appena intervenuto con correttivi nel decreto semplificazioni fiscali) e l'anticipazione del credito. Quest'ultima opzione, sulla quale spinge maggiormente l'Abi, prevede come condizione indispensabile il supporto del Fondo centrale di ga-

ranza per il quale lo Sviluppo economico studierà un eventuale potenziamento. La durata dell'anticipazione non potrà comunque essere superiore ai 12 mesi e la sua misura non potrà essere inferiore al 70% del valore nominale del credito. Il tasso di interesse applicabile alle operazioni sarà determinato dal tasso Bce e da uno spread funzione della qualità dell'impresa e della specifica tipologia di operazione (sconto pro soluto o anticipazione con o senza cessione del credito).

Al tavolo Passera-banche-imprese si è parlato anche del secondo protocollo proposto dall'Abi, relativo al "Plafond progetti investimenti Italia", destinato al finanziamento delle Pmi. Le banche metteranno a disposizione in una prima fase 5 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 20-30 indicati da Pässe-

ra: «Oggi - ha precisato Mussari - abbiamo comunque preso l'impegno a rinnovare questo plafond quando sarà esaurito». Marcegaglia ha spiegato che Confindustria è «pronta a firmare con l'Abi per l'accordo sui 5 miliardi per gli investimenti».

Sui vari temi relativi al credito, ha aggiunto, «abbiamo fatto alcuni avanzamenti interessanti. La prossima settimana concluderemo la prima tranche dell'accordo per lo smobilizzo del credito delle imprese verso la pubblica amministrazione».

Critiche, soprattutto sull'ipotesi del «pro solvendo», sono state espresse da Confartigianato. A fine incontro, invece, Venturi (Rete Imprese Italia), ha osservato che «non c'è una compensazione tra crediti e debiti come avevamo chiesto ma ci sarà una certificazione dei crediti e questo aiuterà il ricorso delle imprese a diverse forme di finanziamento».

L'incontro a Via Veneto è stato anche l'occasione per fare con le imprese il punto sull'«Agenda per la crescita sostenibile» preparata da Passera. Tra i temi passati in rassegna ci sono l'Agenda digitale, con la costituzione di un'apposita Agenzia e un decreto in arrivo a giugno; l'internazionalizzazione, per la quale le imprese chiedono di passare rapidamente al riassetto che ruoterà intorno al nuovo Ice e all'export finance, e le semplificazioni burocratiche per le quali partiranno gruppi di lavoro misti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE

Il via libera dovrebbe arrivare la prossima settimana

Marcegaglia: pronti a firmare anche l'accordo sui 5 miliardi di finanziamenti

A GIORNI LA FIRMA**77**

Accordo vicino sui crediti con la Pa

Sarà firmato quasi certamente all'inizio della prossima settimana l'accordo tra banche, imprese e Governo per sbloccare i crediti che le piccole e medie imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. La misura si

aggiunge ad altri interventi già avviati come la moratoria sui debiti delle Pmi. Resta in sospeso il recepimento della direttiva Ue che impone un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti.

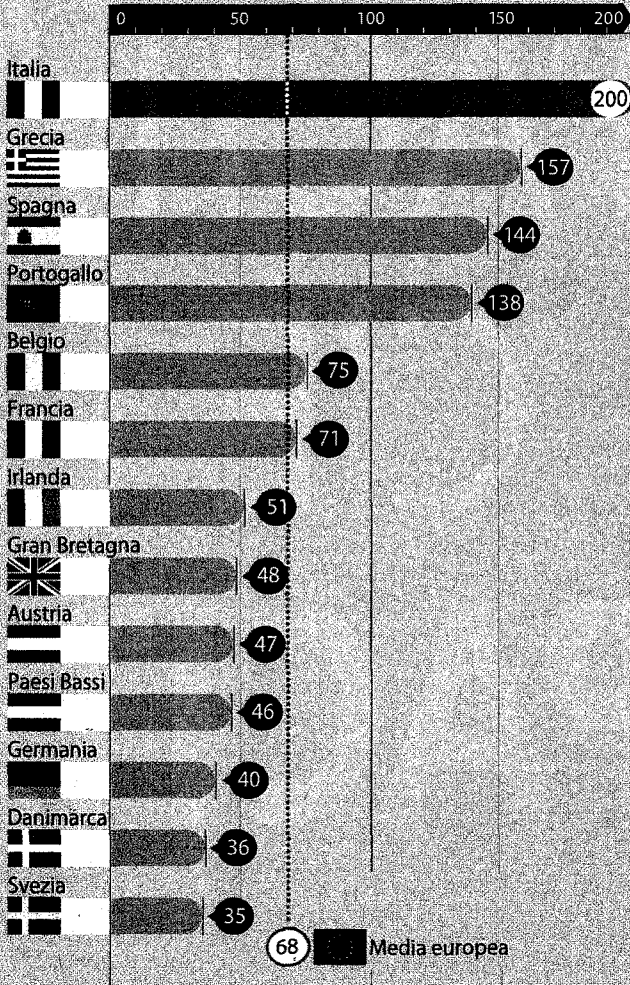
Fotina e Chiellino ▶ pagina 5

10 miliardi**LA PRIMA TRANCHE DI CREDITI DA SBLOCCARE**



NOI E GLI ALTRI Il saldo dei debiti

I pagamenti alle imprese da parte delle Pubbliche amministrazioni nei principali Paesi europei. Numero di giorni medi di ritardo



Fonte: elab. Fise su dati Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti

www.ecostampa.it



Le aziende temono di non essere pagate e disertano i bandi

Sono amministratore di un cantiere navale e mi sono aggiudicato un bando del Comune di Napoli per il rimessaggio di imbarcazioni del Servizio Risorsa Mare. Nella delibera, più di una pagina è dedicata ai capitoli di bilancio dove sono stanziati gli importi da utilizzare per il pagamento. Per il pagamento si rinvia alle norme dell'ordinamento delle autonomie locali. Quando ho presentato la fattura mi hanno detto che i tempi previsti sono di circa 3/4 anni. Come può un'azienda reggere per tanto tempo senza il rischio di finire sotto le grinfie dell'usura o di organizzazioni malavitose? È di questi giorni un nuovo bando del Comune di Napoli per oltre 50 mila euro, andato deserto, con perdita di occasioni di lavoro e di occupazione.

Roberto Raiola
Agromare Srl



IL PUNTO di Stefano Folli

Cresce la nevrosi politica



Per capire il grado di nevrosi che percorre il sistema politico basta un esempio. Una battuta o poco più di Pier Ferdinando Casini a "Otto e mezzo", circa la prossima nascita del partito o polo "della Nazione" come evoluzione dell'Udc e dell'area centrista, ha acceso le polemiche. **Continua > pagina 4**

> **Continua da pagina 1**

Il fatto poi che la battuta di Casini si sia intrecciata con la notizia che Giuseppe Pisanu, presidente dell'Antimafia, stava per diffondere insieme a Lamberto Dini un documento firmato da altri 27 senatori del Pdl, ha creato altro scompiglio. È il segnale di un'incertezza generale e della difficoltà di immaginare vie d'uscita.

Pisanu esprime malcontento per la condizione del Pdl - e non è la prima volta - chiedendo che si affronti «la crisi dei partiti». Anche lui vuole restaurare l'area moderata e metterla in grado di rivolgersi al paese con argomenti convincenti, visto che la credibilità dei partiti tradizionali oggi è vicina allo zero. Tuttavia né la lettera di Pisanu né il fu-

turibile super-partito casiniano sembrano annunciare per ora svolte clamorose. Le due mosse non sono nemmeno collegate fra loro. Non sono lo squillo di tromba che prepara il ritorno della Dc, come qualcuno immagina o paventa.

È più verosimile che siano iniziative indotte dalle elezioni amministrative. Quel voto, sia pure limitato nei numeri, darà indicazioni importanti circa il riassetto di un sistema boccheggiante. Pisanu e i suoi amici si preparano a offrire una sponda a quanti temono il terremoto del Pdl berlusconiano, adesso che è saltato anche il vecchio asse con la Lega e si delinea una riforma elettorale in senso neo-proporzionale. Casini è sulla carta più ambizioso: il suo "terzo polo"

rinnovato vorrebbe trasformarsi nel partito di Mario Monti, per incarnare lo spirito e il senso del «montismo» anche se il premier resterà fuori della mischia. Ma qualcuno dei suoi ministri potrebbe far parte del disegno, benché non prima del 2013, quando saremo a ridosso del voto (parlarne troppo oggi è destabilizzante).

Allo stato delle cose, si tratta di giochi politici non molto seducenti agli occhi degli italiani. Sarebbe meglio che la vocazione al rinnovamento, se c'è, si traducesse in un impegno strenuo al tavolo delle riforme e per modificare le regole del finanziamento pubblico. È positivo, ad esempio, che Casini ab-

bia fatto sua con una proposta di legge l'idea di Pellegrino Capaldo (rimborsi delle spese

su base volontaria e capillare, piccole cifre e credito d'imposta per chi contribuisce). Ma quante ipotesi di legge sonnecchiano nei cassetti del Parlamento? Se davvero si vuole correggere l'assurdo meccanismo che alimenta i partiti, occorre votare subito in modo trasversale l'idea di Capaldo. Questi sarebbero segnali di serietà in grado di scuotere l'apatia della pubblica opinione. Invece non si sa nemmeno se le riforme istituzionali saranno mai approvate né con quale legge elettorale voteremo nel 2013.

Ad ogni modo, le uscite di Casini e Pisanu hanno messo in agitazione i palazzi politici. Da giorni corre una voce, accreditata dallo stesso Berlusconi, secondo cui Bersani (con la copertura di Casini) si preparereb-

be a provocare elezioni anticipate in ottobre. È ben poco verosimile e sembra funzionale al desiderio dell'ex premier di mantenere il controllo della vasta area d'opinione che per anni ha sostenuto il Pdl e oggi appare frastornata, in cerca di nuove strade. Uno scenario pre-elettorale, benché fittizio, serve a restituire compattezza a quel mondo, riducendo lo spazio di manovra dei "terzopolisti". Non a caso Berlusconi ha di recente incontrato anche Montezemolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Quante nevrosi dietro i sassi nello stagno lanciati da Casini e Pisanu

Due mosse diverse che segnalano entrambe quanto sia incerto il quadro politico



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Tenuta in Parlamento e obiettivi di governo Monti da Napolitano

Il Colle: cambi la comunicazione col Paese

ROMA — Voleva capire le motivazioni e gli obiettivi di Mario Monti in questa stagione ancora tempestosa dei mercati (con gli sbalzi dello spread che rischiano di bruciare una parte dei sacrifici già compiuti) e valutare la tenuta della maggioranza che sostiene il governo. Era soprattutto su questi due fronti critici che un preoccupato Giorgio Napolitano ha sondato ieri sera per quasi due ore il premier.

Il lungo faccia a faccia era ufficialmente convocato per un'analisi del Documento di economia e finanza — Def — messo a punto dal Consiglio dei ministri, con una corposa agenda di duri interventi che richiederanno altre prove di «maturità e responsabilità» da parte degli italiani, come ha detto lo stesso Monti agitando lo spettro greco.

Ma, una volta concluso l'esame di questo dossier, il colloquio al Quirinale è subito scivolato sulle prospettive a breve termine per l'azione dell'esecutivo e sui rapporti con i partiti

della coalizione, rapporti al momento condizionati dalle nuove inchieste giudiziarie. Il tutto inquadrato nello scenario europeo. Infatti la «fase due» non può ovviamente scattare in assenza di scelte concertate con i partner dell'eurozona, che vanno nel contempo concretamente rassicurati sulla credibilità delle politiche economico-finanziarie dell'Italia.

I duri richiami al realismo venuti l'altro ieri da Palazzo Chigi, dove si è riconosciuto «il prezzo altissimo» pagato oggi dalle famiglie e dove si è proiettato al 2013 il momento del pareggio «tecnico» di bilancio, coincidono con quanto il capo dello Stato va ripetendo ormai da parecchi mesi. Che bisogna cioè parlare «il linguaggio della verità», senza reticenze (anche se per Napolitano servirebbe trovare un modo diverso, non ansiogeno, per far passare i «messaggi giusti» all'opinione pubblica ed evitare inutili tensioni e timori). Che serve una particolare attenzione all'«aggravarsi del disagio socia-

le», come dimostra la drammatica contabilità di suicidi fra gli imprenditori. Che il problema del risanamento dei conti pubblici «non è ancora risolto». Che è in ogni caso fondamentale recuperare fiducia, un fattore impalpabile ma decisivo per una ripartenza dell'economia, altrimenti il Paese resterà paralizzato nello schema rigore-recessione.

Sfide difficili, che s'intrecciano con la parallela partita delle riforme istituzionali, vero banco di prova delle forze politiche. Non soltanto di quelle che appoggiano l'esecutivo. Dalla nuova legge elettorale alla riscrittura delle norme sul finanziamento pubblico ai partiti, al-

la riduzione del numero dei parlamentari.

«Ciò che ci assilla è il tema cruciale della crescita», aveva detto Napolitano una settimana fa, sollecitando una sinergia di iniziative sulle quali tutte le forze politiche dovrebbero impegnarsi con responsabilità. Solo che, tra scadenze parla-

mentari e appuntamenti elettorali, incombe sempre il pericolo di dichiarazioni sgangheratamente provocatorie, incidenti di percorso, destinati a produrre ulteriori fibrillazioni.

Le ultime gaffe sono due. L'errore, ieri, dell'emendamento sull'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati, corretto in corsa, ma che ha alimentato un certo clima di confusione intorno alle misure prese da Palazzo Chigi.

L'altro inciampo è stato l'annuncio di mercoledì sera da parte di Pier Ferdinando Casini sulla possibilità che qualcuno dei «tecnici» oggi al governo entri nel suo futuribile Partito della nazione. Sortita che il Quirinale avrebbe a quanto pare giudicato con un certo fastidio, per le tensioni che ha immediatamente creato dentro la maggioranza. Nonostante questo, Monti è uscito rinfrancato dal colloquio con il presidente. La strada è in salita, ma il premier sa di non essere solo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
al Colle

2

Le ore del faccia a faccia, al Quirinale, tra Monti e Napolitano



www.ecostampa.it

Insieme
Giorgio Napolitano e Mario Monti con il nuovo vicepresidente del Consiglio di Stato Giancarlo Coraggio



»» L'intervista

«Era il mio ufficio per l'attività politica. Il problema non c'è. Bobo è d'accordo»

BERGAMO — Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, si difende. «Ho appena parlato con Maroni. Mi ha chiesto della casa».

E lei cosa gli ha detto?

«Che era in affitto e non era intestata al signor Calderoli Roberto. Quella casa-ufficio era intestata alla Lega. Il problema, concordiamo, non esiste. Salvo che questa vicenda mi ha fatto un male pazzesco».

Ma era una casa o un ufficio?

«Una casa utilizzata da un anno e mezzo come ufficio per il lavoro per il partito».

Era ministro. Non aveva altri spazi?

«Serviva un luogo riservato dove trattare, anche con l'opposizione. E poi il mio ministero era senza portafoglio, non avevo l'alloggio come altri».

E per Bossi chi pagava?

«Non so».

Perché a lei sì e ad altri no?

«Sono stato ministro con più deleghe, altri parlamentari potevano stare a Roma solo due giorni. Come coordinatore non ho mai percepito indennità. Io alla Lega ho dato nel tempo 700 mila euro. Ma mi pare assurdo fare questi conti...».

I militanti che si autotassano anche per fare i volantini probabilmente li faranno.

«Sono pronto a spiegarmi».

Ha mai valutato un passo indietro dal triumvirato?

«Dieci minuti dopo la mia nomina è uscita quell'intercettazione sui "soldi a Cald". Ho detto a Bossi e al Consiglio federale: mi dimetto in attesa che si faccia la dovuta chiarezza. Loro hanno rifiutato. L'ho fatto anche quando si è detto che aiutavo un cementificio, notizia assurda. Hanno detto: resta qui».

E Rosi Mauro doveva lasciare la vicepresidenza?

«Sì. Noi siamo dove siamo perché lo decide il movimento. Sulle altre vicende, chiariranno le indagini».

Maroni sarà il nuovo segretario federale?

«Lui ha detto che sosterrà Bossi, se si ricandiderà».

Con i dossier qualcosa è cambiato, pare.

«Non penso. Troveranno una soluzione unitaria».

Anna Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senatore Roberto Calderoli (Eidon)



L'occupazione

In Italia sempre meno lavoro 3 milioni non cercano più un posto Gaffe del governo sui disoccupati *Cancellata l'esenzione sui ticket, poi Fornero fa retromarcia*

ROMA — Salta l'esenzione dai ticket per i disoccupati? No, «è un refuso». Il giallo si chiarisce a metà pomeriggio quando il ministero del Lavoro definisce ufficialmente in questo modo la norma contenuta nel disegno di legge sul mercato del lavoro in questi giorni all'esame del Senato. I collaboratori di Elsa Fornero annunciano ufficialmente un emendamento del governo per ripristinare l'esenzione tolta nella prima versione del ddl. Il comma 1 dell'articolo 64 del disegno di legge bloccava infatti l'esenzione «in favore dei disoccupati e dei loro familiari a carico, appartenenti a un nucleo familiare con reddito complessivo inferiore a 8263,31 euro».

La relazione illustrativa del provvedimento spiegava che i disoccupati avrebbero dovuto pagare il ticket in conseguenza

dell'«estensione della platea dei beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito». In sostanza, l'arrivo del sussidio di disoccupazione (Aspi) avrebbe consentito ai disoccupati di pagare il ticket contribuendo in questo modo, almeno in parte, a ripagare l'erogazione del sussidio. Una partita di giro, proposta dai tecnici della Ragioneria dello Stato per far quadrare i conti della riforma.

Ma anche un provvedimento assai impopolare. Fin dal primo pomeriggio i commenti dei partiti del centrosinistra e deisindacati sono stati durissimi: «Incredibile accanimento contro i più deboli» per la Cgil, «un caso maniacale», per la Cisl. Il Pd promette immediatamente la presentazione di un emendamento. Le opposizioni attaccano il governo. La Commissione finanze del Senato, che aveva esaminato il

testo nei giorni scorsi, aveva parlato di «disattenta scelta nei confronti dei soggetti a redditi più bassi».

Alle 18 la nota del ministero del Lavoro che annuncia il ritiro della norma: «Con riferimento alle notizie circa lo stop all'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati, il ministero precisa che ha già rilevato il refuso e pertanto dà assicurazione che ne farà oggetto di una proposta emendativa». Secco il commento di Bonanni: «Meno male che era un refuso».

Certo la giornata non era favorevole ad annunci punitivi nei confronti dei redditi dei disoccupati. Proprio ieri infatti l'Istat ha diffuso gli ultimi dati sul numero dei senza lavoro in Italia. Una cifra che supera i 5 milioni di persone. Quel che colpisce non è solo il numero di coloro che non hanno lavoro

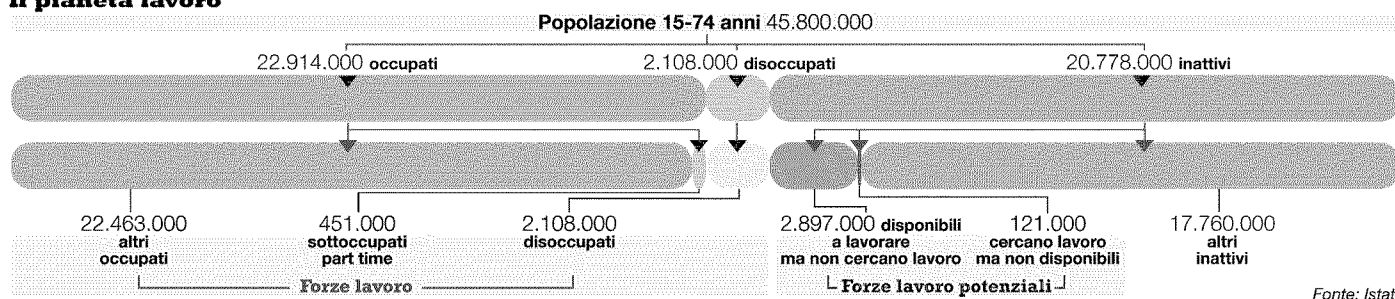
e lo stanno cercando (2.108.000 nel 2011) ma il gran numero di chi il lavoro non ce l'ha, vorrebbe avercelo ma non lo cerca più. Si tratta di 2.897.000 italiani che entrano nella categoria degli «inattivi». E la loro quota rispetto alle forze lavoro è dell'11,6%, dato superiore di oltre 3 volte a quello medio Ue. Il 43 per cento di loro è ormai diventato fatalista, sostiene di non cercare più il lavoro perché tanto la ritiene una fatica inutile. Mentre le donne che non cercano più lavoro si dedicano alla cura della famiglia, gli uomini inattivi attendono semplicemente che abbiano un effetto positivo le domande di lavoro presentate in precedenza. In Italia, osserva ancora l'Istat, il numero degli inattivi è triplo rispetto alla media dei paesi europei.

(p. g.)

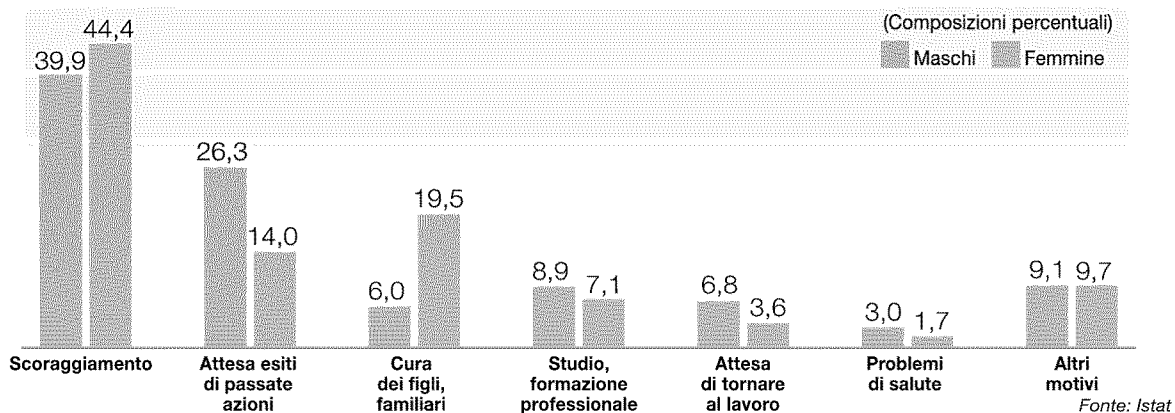
In totale i disoccupati in Italia sono oltre 5 milioni



Il pianeta lavoro



Perché non si cerca più lavoro



INCONTRO AL VERTICE

Il premier Monti e il presidente Napolitano si sono incontrati ieri per affrontare il nuovo allarme crisi per l'economia italiana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Addio al lavoro, tre milioni rinunciano a cercare un posto. Lo strappo di Pisanu, un documento con 29 firme: andare oltre il Pdl

“Crescita, ora tocca all’Europa”

Monti da Napolitano. Gaffe del governo sul ticket per i disoccupati

ROMA — Ieri il capo dello Stato, nell’incontro con il premier Monti, ha ribadito che «ora tocca all’Europa» prendere le misure necessarie alla crescita. E nel giorno in cui l’Istat rende noto che 3 milioni di italiani rinunciano a cercare un posto, nuova gaffe del ministero del Lavoro che prima cancella l’esenzione del ticket sanitario per i disoccupati, poi fa marcia indietro. Centrodestra: Pisanu e altri 28 senatori hanno sottoscritto un documento per “andare oltre il Pdl”.

CASADIO, CILLIS
DE MARCHIS, GRISERI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

“Formigoni succube del faccendiere il lusso gli ha fatto perdere la testa”

La moglie di Antonio Simone: con Daccò si parlava solo di soldi

**DAVIDE CARLUCCI
FRANCO VANNI**

MILANO — Carla Vites siede su uno dei divani del salone del suo lussuoso appartamento in via Guerrazzi, a pochi passi dall'Arco della Pace. Lo ha acquistato con Antonio Simone - ex assessore Dc arrestato nell'inchiesta sulla sanità lombarda, intimo di Roberto Formigoni - che è il padre dei suoi figli. Testa china, Carla aspetta. «Aspetto che il più piccolo, che ha 17 anni, rincasi - dice - aspetto di vedere suo padre, che è in carcere e non so quando i magistrati mi consentiranno di visitarlo. E voglio capire a cosa porterà tutto questo marcio».

Cosa la ha spinto a raccontare pubblicamente quella che a sua dire è la vera natura delle relazioni fra il governatore lombardo Formigoni e il faccendiere Piero Daccò?

«La rabbia. Questa è una storia di menzogne. Non si può nascondere quello che in Comunione e Liberazione sanno in tanti e che nella cerchia stretta di Roberto sappiamo tutti: da troppi anni Formigoni vive in una condizione di sudditanza nei confronti di quest'uomo, che nulla ha a che fare con Cl».

Come fa a dirlo?

«Conosco Roberto da trent'anni, lo ho visto cambiare. È buono, un fedele convinto. Ma è fragile e molto insicuro. Ha abbassato la guardia. Mosso da un senso di inferiorità nei confronti di questi omerti che ci insegnano come “godersi la vita” si è fatto trascinare in un turbine di cene di lusso e vacanze da sogno. Si è fatto affascinare dalla persona e dal suo mondo. A pagare era sempre Daccò, che è invece determinato e capace di valutare il suo ritorno dall'amicizia con i potenti».

Lei a queste cene ha preso parte?

«Il meno possibile, ma è successo. Non le amavo, cercavo di tenermene alla larga. Ero presente come moglie di Antonio Simone.

Ricordo un clima surreale. L'argomento vero era uno solo, per tutti: soldi, soldi e soldi. I ristoranti erano i più costosi di Milano».

Nericorda una in particolare di queste cene?

«Non voglio scendere in particolari, né sulle cene né sui viaggi. Forse ho già detto troppo. C'è un'indagine in corso e la mia intenzione è ricostruire un contesto, non mettere nei guai qualcuno. Tantomeno il padre dei miei figli».

Oltre a Formigoni, Simone e Daccò, chi era invitato a tavola?

«Ricordo di avere cenato con un cardinale. E col direttore sanitario di un ospedale, al quale chiesi di migliorare le condizioni drammatiche dei pazienti in una struttura che conosco bene. E lui lo fece. C'era anche l'attore Renato Pozzetto. Un gruppo ristretto, che Daccò riuniva come una corte. Roberto veniva solo, non mi risulta abbia mai avuto una compagna. Le uniche donne erano lì come mogli. L'eccezione era Alessandra Massei, dirigente della Regione».

Poi c'erano le vacanze

«Era il momento in cui Daccò poteva sfoggiare sua ricchezza. Ho partecipato a un viaggio all'isola caraibica di Saint Barth. Formigoni non c'era. Gli ospiti eravamo io con mio marito e un noto politico, ancora in auge, con la moglie. Non mi risulta che nessuno abbia tirato fuori un euro a parte Piero Daccò».

Dopo quel viaggio, ne ha fatti altri?

«Io uno soltanto, mio marito e Roberto andavano più spesso. Daccò affittava ville in Sardegna, il glie chesisono messe in topless. Io ero lì con mio figlio di 12 anni e due suoi amici, mi sono sentita a disagio. È una vita troppo distante dalla sobrietà che ho imparato ad amare agli inizi in Cl. Per me Comunione e Liberazione significa credere in Gesù Cristo, non esaltarsi per gli yacht, o nel parlare dell'aragosta che si è mangiata o di quella che si mangerà».

Dopo la sua lettera di denuncia al Corriere della Sera, è stata con-

tattata da qualcuno nel movimento di Cl?

«Ho ricevuto tanti messaggi e mail. Alcuni di solidarietà, come questo: “Cara Carla, ho letto lo sfogo di una donna che ha trascorso anni con un uomo che vede (è sotto gli occhi di tutti) scaricato da chi credeva amici. Difendi la tua famiglia e il tuo ideale di vita, Cl, che non merita di essere infangato”. Altri invece mi accusano di avere portato all'esterno questioni che si ritenevano da nascondere. Non mi preoccupa. Penso a mio fratello, che accudisco. Ai bambini stranieri che assisto nello studio come volontaria. E ai miei figli, ovviamente».

Come hanno reagito all'arresto del padre?

«Il più piccolo non parla, è distrutto. Le figlie grandi hanno una loro vita, ma sapere che il papà è in galera è una cosa che sconvolge. Nel 1994 finì in carcere per corruzione e fu poi assolto. Subirono l'onta del padre dietro le sbarre, del giudizio degli altri. Oggi la storia si ripete. Io mi chiedo: Perché? Che bisogno c'è di mettersi nei guai? I soldi in famiglia non ci mancano, bisogna farseli bastare, non perdere la testa».

Quando ha visto Simone per l'ultima volta?

«Venerdì, il giorno in cui è stato portato a San Vittore. Era triste, ma sicuro del fatto che le persone con cui ha condiviso tanto, Formigoni per primo, lo avrebbero difeso».

E lo hanno fatto?

«No, e questo mi ha indotto a denunciare quello che sta succedendo. Vedere Formigoni che si fa fotografare steso su un letto al Salone del mobile mentre il padre dei miei figli è in una cella con altre cinque persone è stato inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel turbine

Per senso di inferiorità, Roberto si è fatto coinvolgere in un turbine di vacanze da sogno e serate a 5 stelle trascinato da quello lì

La corte

Quella di Daccò era una vera e propria corte. Ricordo cene con un cardinale, col direttore sanitario di un ospedale, con l'attore Pozzetto

L'ostentazione

Quell'uomo affittava ville in Sardegna, il clima era offensivo a volte. Davanti alle ragazze in topless mi sentivo a disagio

CARLA VITES

Compagna di Antonio Simone, ex assessore alla Sanità della regione Lombardia

Viaggi pagati da 5 giorni il governatore non risponde

1) Dalle carte dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri emergono le ricevute di pagamenti effettuati da Pierangelo Daccò in favore del governatore lombardo Roberto Formigoni e di alcuni suoi congiunti in occasione di un viaggio nel periodo di Capodanno 2009. Il governatore Formigoni è in grado di dire se prese parte a questa vacanza e chi erano gli altri partecipanti?

2) Formigoni ha sostenuto di trascorrere, da molti decenni, periodi di vacanza in gruppo. E che il sistema prevede anticipi da parte dei singoli e, a fine vacanza, i calcoli e il conguaglio delle spese. E' ciò che avvenne anche in quella vacanza del Capodanno 2009?

3) Ci sono altre vacanze di questo tipo che il governatore della Lombardia ha fatto insieme ai suoi amici?

4) Il governatore Formigoni ha annunciato che avrebbe effettuato verifiche sui conti di quella vacanza. E' in grado di fornire i dettagli? E soprattutto è in grado di mostrare le ricevute dei pagamenti sostenuti e dei conguagli eventualmente versati?

5) Ricevere regali da amici non è reato, dice Formigoni. Ma se questi amici, per loro stessa ammissione, rappresentano presso l'istituzione Regione

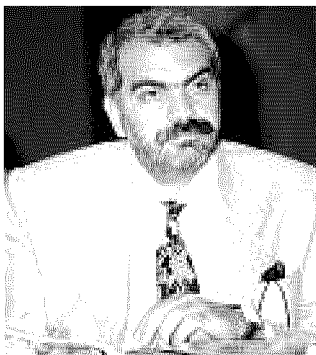
Lombardia gli interessi legittimi di gruppi privati o fanno direttamente affari con la Regione, ricevere regali da loro è lecito e opportuno?

6) Il governatore Formigoni ha sempre guardato con attenzione a quanto avviene nelle altre democrazie europee. Dove ci sono capi di Stato che si sono dimessi per un prestito a tasso agevolato, per esempio, o ministri che si fanno da parte per una tesi di laurea copiata. Lui ha mai pensato di fare altrettanto?

7) Formigoni ha avuto per alcuni giornalisti frasi offensive. Non crede il Governatore che la stampa abbia il compito di fare queste domande e lui di dare delle risposte?

LA VILLA IN SARDEGNA

I pm indagano sulla villa, a Cala Volpe, in Sardegna acquistata per 3 milioni di euro da Alberto Perego, il commercialista amico di Formigoni. A vendere l'immobile Pierangelo Daccò



L'EX ASSESSORE

Antonio Simone, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità lombarda, è amico intimo di Formigoni



POLITICA E ANTIPOLITICA

DOV'È FINITA LA SOCIETÀ CIVILE?

GIAN ENRICO RUSCONI

Ché fine hanno fatto gli imponenti movimenti di piazza, che hanno segnato la fine della stagione berlusconiana e hanno inaugurato una stagione che sembrava ricca di speranze a portata di mano? Anzi a portata di voce?

Sono usciti anche dal circuito dei talk-show e dalle trasmissioni televisive dedicate alla politica che hanno di fatto sostituito il discorso pubblico. Ospiti di queste trasmissioni sono sempre politici professionali, momentaneamente disoccupati dal Parlamento, e commentatori giornalistici che vivono quotidianamente addosso agli stessi politici che criticano. Accanto agli esperti di ogni genere e grado su tasse e «crescita». Ma di donne o uomini, che ripropongano le aspettative dei movimenti di mesi or sono non se ne vedono. O mi sbaglio? Ma come potrebbero accedere al circuito mediatico? Con quale legittimazione?

CONTINUA A PAGINA 39

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gelosi e preoccupati di farsi strumentalizzare dai partiti politici, sospettosi verso ogni forma di organizzazione e leadership interna, i movimenti erano insofferenti di ogni documento programmatico che potesse assomigliare ad una mozione di tipo partitico; erano diffidenti verso prese di posizione pragmatiche che apparissero modeste rispetto ai grandi obiettivi. Hanno creato solo emozioni e grandi attese che sono state disattese.

Intanto il clima generale si è ulteriormente incupito e incattivito. Il governo Monti è circondato da un consenso freddo. Se ora ricomparissero in piazza quei

movimenti (anche quelli di «categoria» che ambiscono di rappresentare interessi generali) dovrebbero stare attenti a non esporsi all'accusa di essere portatori di anti-politica. I movimenti di cui stiamo parlando non lo sono mai stati. Tanto meno l'ultimo (in ordine di tempo) «se non ora, quando? Non si sono mai confusi con i pogrom verbali contro i politici in quanto tali, che caratterizzano l'antipolitica di oggi.

Naturalmente anche nel nome dell'antipolitica si possono formare «movimenti»; ma non a caso questi si affrettano a darsi una qualche forma partitica e leader vocianti per essere più efficaci nel loro assalto al sistema politico. Non è di questi partiti camuffati da movimenti che abbiamo bisogno, anche di fronte al discredito in cui sono precipitati i partiti tradizionali.

Ci occorrono segnali tangibili da una società civile che non è stata zittita o frastornata da quanto sta accadendo, che è disposta a mobilitarsi per sostenere o promuovere iniziative ben mirate e naturalmente ad opporsi ad altre, se è necessario. Senza essere nemica dei partiti.

Probabilmente è troppo tardi per scongiurare l'esito peggiore delle prossime consultazioni elettorali: l'astensionismo di massa e la dispersione sulle troppe liste locali e civiche che si sono presentate. Ma anche se fosse così, ci sarebbe un motivo in più per reagire.

Il governo Monti dovrà accontentarsi per lungo tempo di un consenso freddo. Inconfrontabile con quello di cui ha goduto - quasi miracolosamente - nelle prime settimane della sua attività. D'altronde è irrealistico pensare che siano mobilitazioni di piazza a riscaldarlo. Non a caso, da quando è in carica, ci sono state soltanto mobilitazioni di segno antagonistico. Era inevitabile, data la durezza delle misure adottate.

È bene tenere presente questo quadro generale al di là della cronaca dei contatti di palazzo Chigi e il flusso costante di dichiarazioni e contro-dichiarazioni che riempiono lo spazio politico. In questo contesto ben venga il risveglio di settori sensibili della società civile che con le

loro rivendicazioni siano in grado di contrastare e sostituirsi costruttivamente all'antipolitica. Ma per fare questo sono necessarie e urgenti nuove modalità di rapporto con i partiti tradizionali che, aggrappati al sistema mediatico che assicura loro una fittizia vitalità, rischiano di rimanere autoreferenziali.

DOV'È FINITA LA SOCIETÀ CIVILE?



Illustrazione di Koen Ivens

lo spillo

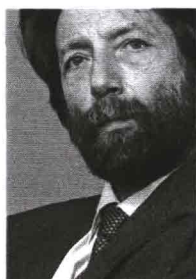
Botte tra firme al «Corsera»

Sul *Corriere della Sera* gli editorialisti si picchiano come dei fabbri «lontano» dagli occhi dei lettori, a pagina 47. I duellanti sono il politologo Gianfranco Pasquino e l'ex direttore di via Solferino Piero Ostellino, che ha la colpa di aver detto che Berlusconi è stato eletto dal popolo, mentre chi dice il contrario (cioè Pasquino) non capisce niente. L'interessato non l'ha presa bene, e tra una citazione di Kante e una spolverata di Keynes ha dato dell'ignorante (politologicamente parlando, s'intende) a Ostellino. Secondo cui, invece, fa Pasquino fa pena. Ma solo un po'...



Massimo Cacciari **Parole nel vuoto**

Intanto il nord è sempre più a nord



La questione settentrionale rimane lì, più forte ed esplosiva che mai. Perché la Lega non è riuscita a risolverla. E ora chi sarà capace di dare concrete risposte di governo? Forse Maroni. Perché gli altri...

La crisi della Lega sembra riaccendere l'attenzione politica sulla "questione settentrionale". Speriamo che il tema sia affrontato con l'ottimismo della volontà e non all'unico scopo di trarne qualche vantaggio elettorale.

Che la faglia storica del Paese tra Nord e Sud si sia addirittura aggravata nell'ultimo ventennio di non-governo è una drammatica realtà che nessuna retorica patriottica può coprire. Così come è una realtà che il Paese si regga sostanzialmente sulla tenuta produttiva, occupazionale (e sul gettito fiscale) del Nord.

Fatti, dati e numeri sono testardi. Il fallimento politico del bossismo (che è effetto anche, ma non solo, dell'alleanza con Berlusconi) deriva dall'errore di aver voluto trasformare la "questione settentrionale" in una questione "nazionale", come se la spaccatura di interessi materiali potesse o dovesse essere spiegata, e venire rafforzata, nei termini di una contrapposizione tra "nazioni", un po' sul modello catalano, basco, fiammingo o irlandese.

ERRORE DI IRREALISMO E MANCANZA di cultura (cui Gianfranco Miglio aveva invano tentato di porre rimedio): chi avesse letto Guicciardini e Leopardi mai l'avrebbe commesso. Come sono pensabili ideologie secessioniste-indipendentiste in un Paese in cui ciascun individuo fa "nazione" a sé? Tuttavia si tratta forse di quegli errori necessari di cui la storia è piena. E poi è ben noto: chi sa non può. L'ideologia ha impedito di definire programmi coerenti. La matrice federalista si è trasformata in un centralismo regionalistico che ha partorito, alla fine, giunte e regimi formigioniani, contribuendo al fraterno livellamento delle pubbliche amministrazioni ai gradini più bassi dell'efficienza e della correttezza.

L'inevitabile vocazione ministeriale e centralistico-burocratica di ogni forma-partito ha avuto come effetto, del

tutto fisiologico, per nulla "magico", correnti, "famiglie" e rendite connesse. Ma la "questione settentrionale" rimane sempre lì, più forte e più esplosiva che mai.

Mi piacerebbe chiedere agli stati maggiori dei Ds d'antan (peraltro in buona sostanza gli stessi del Partito democratico attuale), ai leader di querce, ulivi, asinelli e margherite vari, quale sarebbe la situazione attuale, quali sarebbero gli equilibri politici al Nord, se si fosse realizzata la proposta di un'organizzazione federalistica interna di queste forze, con una loro presenza davvero autonoma nelle regioni settentrionali. Quale risposta positiva sarebbe ora possibile avanzare alla crisi della Lega. E invece, come tutte le indagini dimostrano, neppure un voto sembra recuperabile.

LA STORIA NON SI FA CON I "SE", ma solo ragionando su ciò che poteva essere la si comprende. Il confronto, su questo terreno, è avvenuto nel corso del ventennio tra vecchie politiche centralistiche e pseudo-federalismi ideologici, irrealistici e protestatari. E il problema rimane lì, del tutto irrisolto: chi sarà capace di dare risposte di governo, positive, ai concreti interessi di quel complesso ceto medio produttivo del Nord, stra-studiato e altrettanto poco rappresentato? Potrà candidarsi a farlo ancora la Lega? Forse, vista l'assenza degli altri a tutt'oggi. Ma solo nella sua variante maroniana, senza compromessi col passato.

E una Lega di governo non è concepibile senza rapporti organici con il resto della destra ex berlusconiana. Operazione difficilissima, anche perché in mezzo ci sta il rapporto con Monti e il suo governo tecnico. Ma fino a quando, dall'altra parte, non c'è che il piangere sul latte versato, le straordinarie occasioni perdute e il dilemma del rapporto coi Vendola e i Di Pietro, anche Roberto Maroni e il suo ceto amministrativo locale, tutto sommato decente, possono sperare.

Bruno Manfellotto Questa settimana

E la chiamano antipolitica



D'Alema sente nell'aria che tira un feroce attacco ai partiti, specie a quelli di sinistra. È vero. Ma si chieda anche perché, e quel che potrebbe fare lui per ridare vita a una cosa che non c'è più

Negli ultimi giorni, complice la campagna elettorale e l'aria che tira, quella dell'antipolitica dilagante, Massimo D'Alema ha ritrovato lo spirito di un tempo: parla, sferza, denuncia. E mette in guardia. «L'antipolitica è più pericolosa della destra. C'è in atto un'operazione ideologica che non vuole la sinistra al governo e mette i tecnici contro i partiti» (16 aprile, Palermo). «Il dramma non è stata l'invadenza dei partiti, ma la loro disgregazione» (14 aprile, Catanzaro). Ancora: «È preoccupante l'atteggiamento di certe élites del "basta con i politici" che in epoche recenti hanno dato spazio a Berlusconi: non vorrei che la storia si ripresentasse sotto forma di farsa» (12 aprile, Roma). E infine, dedicato al papa dell'antipolitica: «Grillo è un mix tra il primo Bossi e il Gabibbo». Amen.

E sì, c'è poco da fare, è questa l'aria che tira. Ma Baffino, che pure l'ha colta bene, non la racconta giusta. Pensa ancora una volta all'attacco dei soliti poteri forti e finge di non vedere che se oggi la metà degli italiani non andrebbe a votare è perché rifiuta la politica di chi intasca mazzette, compra ville a Genzano o investe in lingotti i soldi del finanziamento pubblico. E davvero sorprende che i partiti non se ne rendano conto e non corrano subito ai ripari, magari approfittando dello scudo del governo tecnico.

GIÀ, MA PER FARE COSA? Solo qualche esempio. Cominciamo dai rimborsi elettorali, che tali non sono visto che durano un'intera legislatura. Sì, una qualche forma di finanziamento pubblico è sacrosanta, ed è vero pure che i partiti se lo sono già autoridotto: 189,2 milioni di euro nel 2011, cioè 100 in meno dell'anno precedente, che scenderanno a 165 l'anno prossimo per arrivare a 143 milioni nel 2015. Bene, bravi. Ma la trasparenza? Fino a quando non potremo sapere come sono stati spesi quei soldi pubblici, cioè di tutti i cittadini, si lascerà spazio ai Lusi e ai Bel-sito, i migliori attori a disposizione nel teatrino dell'antipolitica. Che ha toccato l'acme in questi mesi in cui tracimano le

inchieste sui partiti e i loro tesorieri.

Certo, perfino nella notte della politica non tutti i gatti sono bigi, ma a pagare il prezzo più alto sono proprio quei partiti, specie a sinistra, che hanno fatto della questione morale e della buona amministrazione le loro carte vincenti: perché più forte è la delusione di chi li ha votati e perché da loro, che non dovrebbero essere gattopardi ma innovatori, ci si aspetta di più. E dunque si diano da fare.

È DALL'ANTIPOLITICA, ripete per esempio D'Alema, che nascono i Grillo, le mille liste civiche (pag. 36), la personalizzazione della politica. Bene, bravo. Ma allora si cambi la legge lì dove consente rimborsi elettorali per cinque anni anche a chi raggiunge solo l'1 per cento dei voti e non conquista seggi: è un meccanismo che favorisce la nascita di piccole liste e l'arrembaggio di un ceto politico acchiappasoldi.

Secondo, occorre una nuova legge elettorale. Subito e di qualità. Sono almeno quattro mesi che ci sentiamo dire che la riforma arriverà «entro quindici giorni», ma nessuno ancora l'ha vista e quella di cui si parla sembra fatta apposta - come dice Romano Prodi - per non far vincere nessuno, premessa a una stagione in cui si rischia di spendere tempo e risorse non per governare, ma alla sfibrante ricerca di accordi di coalizione e di sopravvivenza: non è questo che si chiede alla politica.

Ancora. Fondamentale sarebbe la rinuncia a piccoli e grandi privilegi, visto che la sfiducia nella Casta è cresciuta a mano a mano che i cittadini elettori venivano scoprendo auto blu, doppi stipendi e assenteismi lautamente retribuiti. Dunque ridurre, tagliare, cedere. E infine, mollare un po' la presa abbandonando la pratica della lottizzazione becera in favore della scelta di ineccepibili curriculum.

Insomma, se è vero come dice perfino Napolitano che «il partito e la politica non sono il regno del male, del calcolo particolaristico e della corruzione» chi si sente fuori da questo girone di dannati si svegli e faccia qualcosa. Per salvare dalla deminizzazione i partiti e la vera politica.

Twitter@bmanfellotto

Pagamenti e Stato, più vicino lo sblocco di 20 miliardi

L'ipotesi dello «sconto fattura»

ROMA — Né cessione «pro soluto» né «pro solvendo». Lo smobilizzo di una gran parte dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, almeno 20 miliardi di euro sui 60-70 complessivi passerà per il classicissimo «sconto fattura», assistito da un'altrettanto classica garanzia pubblica. È questa la soluzione sulla quale ormai lavorano il governo, le banche e le imprese che si sono riunite ieri, ma senza trovare un accordo definitivo.

Le banche hanno proposto tre strade per rilevare i crediti vantati dalle imprese verso lo Stato, ma le prime due, che comportano la cessione effettiva del credito dall'impresa alla banca, sembrano difficilmente praticabili. La cessione del credito «pro solvendo», in cui l'onere dell'effettivo recupero delle somme ricade sulle imprese che li cedono e non sugli istituti di credito

che li acquistano, non piace affatto agli imprenditori. Anche perché l'operazione non avrebbe l'effetto di liberare margini sulle linee di credito concesse dalle banche. La cessione «pro soluto», dove l'onere del recupero ricade sulla banca, trasforma il credito commerciale in un credito finanziario verso lo Stato e si trasforma in debito pubblico, soluzione che ovviamente non piace al governo.

Resta in piedi, invece, l'ipotesi dello sconto delle fatture, per il quale il sistema bancario è pronto a mettere sul piatto 15 miliardi, che potrebbero presto diventare 20 (e che si aggiungono ai 5 già messi a disposizione per le piccole e medie imprese), assistita però da un paio di meccanismi importanti, che la renderebbero certamente più praticabile di quanto non lo sia oggi.

Il primo è la certificazione formale dei propri debiti da parte dello Stato, che apre la

strada alla loro bancabilità (visto che molti di questi debiti sono scaduti). Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, insieme all'Economia, sta mettendo a punto un decreto per rendere obbligatoria e automatica la certificazione dei debiti della pubblica amministrazione centrale: un obbligo che nel giro di due mesi sarebbe esteso anche alle Regioni. Il secondo meccanismo, ancor più importante, è la garanzia pubblica del Fondo Centrale, che lo Stato sarebbe pronto a concedere su questi fondi aggiuntivi che le banche potrebbero mettere a disposizione delle imprese.

La sigla dell'intesa è prevista per la prossima settimana. L'Associazione Bancaria, la Confindustria e il governo sono ottimisti, ma dovranno convincere i piccoli di Rete Imprese Italia. «Abbiamo fatto avanzamenti interessanti, ci siamo dati appuntamento

la prossima settimana per un accordo su una prima *tranche* di smobilizzo dei crediti» ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, accompagnata dal presidente designato, Giorgio Squinzi, alla sua prima uscita ufficiale. «Sta andando bene, molto bene, penso l'accordo si possa fare a breve. Sono stati fatti passi avanti» ha spiegato il presidente dell'Assobancaria, Giuseppe Mussari «anche grazie anche al contributo importante del governo». Più prudenza, invece, sul fronte di Rete Imprese Italia. Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, ha bocciato senza riserve l'ipotesi della cessione dei crediti «pro solvendo» e ha tentato di rilanciare la compensazione dei crediti con i debiti fiscali delle imprese. Che tuttavia finirebbe per ripercuotersi sul debito pubblico.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete imprese cauta

La federazione dei Piccoli, Rete Imprese Italia contro il meccanismo «pro solvendo»

Il tavolo

Al confronto sui crediti dello Stato da Passera hanno partecipato Confindustria e Abi

9,3%

la disoccupazione in Italia in base agli ultimi dati disponibili

Un anno di recessione

-1,2%

il calo del Prodotto interno lordo stimato dal governo per il 2012

1,7%

il rapporto deficit/Pil quest'anno secondo le stime di Palazzo Chigi

0,5%

il disavanzo di bilancio sul Pil secondo le previsioni per il 2013

I debiti dello Stato



70 miliardi

I crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione

20-30 miliardi

La cifra che le banche potrebbero mettere a disposizione per i ritardi nei pagamenti

30 giorni

Il tempo di pagamento della Pa secondo la direttiva Ue, che può arrivare a un massimo di 60 giorni

103 giorni

I pagamenti tra imprese e imprese, cresciuti nel 2011 rispetto agli 88 del 2009

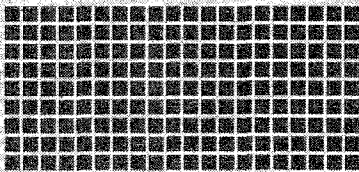
Il confronto tra Paesi



ITALIA

Il ritardo medio in Italia nei tempi di pagamento della Pa verso le imprese

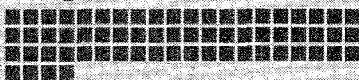
180 giorni



FRANCIA

Il tempo che devono attendere le aziende d'Oltralpe per avere lo stesso pagamento

64 giorni



GERMANIA

Lo Stato tedesco è campione di velocità nel pagare le proprie aziende

35 giorni



CDS



Confindustria Bombassei: chi ha vinto fa il presidente. Marcegaglia: unità ritrovata. Scaroni: ora più saldi

Squinzi: torniamo alla politica industriale

Il presidente designato presenta la squadra con 11 vice e il programma

ROMA — «Da questo momento dobbiamo metterci a lavorare con serietà, il momento è difficile, il Paese deve tornare a crescere, a fare politica industriale». Giorgio Squinzi chiude con queste parole un lungo periodo di lotte interne su programmi e poltrone. E lo chiude con un risultato migliore delle premesse. Alla seconda votazione di giunta (su squadra e programma) incassa 102 voti favorevoli su 150 presenti e su 187 aventi diritto. I voti contro si riducono a 21 rispetto agli 82 di marzo però gli astenuti sono 22 e 5 quelli che hanno ritirato la scheda ma non hanno votato. Roba da Dc anni Sessanta, si commenta nei corridoi.

Affiancato dal direttore generale Giampaolo Galli, il nuovo presidente di Confindustria (ma lo diventerà solo il 23 maggio con l'ok dall'assemblea privata), dimostra da subito il suo stile, sobrio e di poche parole: «Alla base di tutto c'è la semplificazione normativa e burocratica». E mentre il suo cellulare continua a squillare, scherza col governo che «ha copiato il nostro programma», avendo saputo che in mattinata Monti aveva puntato anche lui sulla semplificazione.

Le ferite con i dissidenti di «Impresa al centro» per un po' ancora resteranno, non era mai successo nella storia confindustriale che anche nella seconda votazione di giunta si arrivasse alla conta con cene tattiche fino alla sera prima al Majestic (bombasseiani) e al Bernini (squinziani). Alberto Bombassei, che ha dichiarato di essersi astenuto, minimizza: «Nessuna spaccatura, chi ha vinto deve fare il presidente e nessuna corrente solo un gruppo di pensiero che voleva dare il suo contributo».

In giunta sono intervenuti nelle dichiarazioni di voto Stefano Parisi e lo stesso Bombassei e tra gli squin-

ziani Luigi Abete. Il Veneto ha votato alla fine per Squinzi dopo aver negoziato due incarichi di prestigio. Tra i racconti di chi era presente svetta l'attivismo dell'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni che a un certo punto, per accorciare la discussione, si è impossessato del computer che controlla le slide facendo apparire sullo schermo: «Viva Confindustria unita!». Nel programma letto da Squinzi si parla di «robusta sferzata all'economia», della necessità di tornare a fare «politica industriale» e dell'impegno a presentare

entro maggio un «manifesto programmatico di azioni concrete», del rafforzamento degli uffici di Bruxelles, di «riaffermare la funzione sociale dell'impresa» con relazioni industriali definite uno «straordinario veicolo per innovare» ma senza alcun accenno all'articolo 18.

La squadra dei vicepresidenti votata ieri prevede Stefano Dolcetta alle Relazioni industriali, Aurelio Regina allo Sviluppo e all'energia (primo romano dopo molti anni ad avere un ruolo importante), Fulvio Conti al Centro studi, Diana Bracco confermata alla Ricerca, Gaetano Maccaferri alla Semplificazione, Antonella Mansi all'Organizzazione, Aldo Bonomi confermato alle Reti d'impresa, Ivan Lo Bello all'Education, Alessandro Laterza per il Mezzogiorno. Di diritto entrano Vincenzo Boccia (Pmi) e Jacopo Morelli (Giovani) poi i comitati tecnici con Andrea Bolla (Fisco), Paolo Zegna (Estero), Salomone Gattegno (Sicurezza), Edoardo Garrone (Ambiente), Lisa Ferrarini (made in Italy). E poi i delegati Antonello Montante, confermato alla Legalità, e Giuseppe Recchi per gli Investitori esteri. Grandi attese su Carlo Pesenti che guiderà il comitato per rinnovare Confindustria chiesto da Bombassei.

Roberto Bagnoli

La squadra

Giorgio Squinzi ha scelto la squadra che lo affiancherà alla guida di Confindustria. Tra gli undici vicepresidenti annunciati ieri alla giunta ci sono (nelle foto, dall'alto) l'ex presidente di Assolombarda, Diana Bracco, a cui è stata assegnata la delega alla Ricerca e innovazione, l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti si occuperà invece del Centro studi, Ivanhoe Lo Bello

sarà vicepresidente per l'Education e Aurelio Regina per lo Sviluppo economico.



Il prossimo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e Alberto Bombassei



Confindustria, via libera a Squinzi

Ok della Giunta ma con 22 no e 21 astenuti. Crediti imprese verso la soluzione

ROBERTO MANIA

ROMA — Giorgio Squinzi, classe 1943 fondatore della Mapei, multinazionale della chimica, ha incassato ieri il via libera della Giunta della Confindustria sul programma e la squadra (119 vicepresidenti e cinque comitati tecnici) con cui intende guidare l'associazione degli industriali nei prossimi quattro anni. Ha ottenuto 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astensioni. Sarà l'assemblea, il 23 maggio prossimo, a eleggerlo formalmente presidente, il ventottesimo della centenaria storia della Confindustria. Ma la sua è stata anche una delle elezioni più contrastate.

Il voto di ieri ha rafforzato Squinzi rispetto all'esile maggioranza (undici voti) con la quale aveva superato l'altro candidato Alberto Bombassei nella corsa per la designazione a presidente. Il patron della Brembo si è astenuto,

quasi un segno di riconciliazione dopo lo scontro molto aspro delle ultime settimane. I suoi di "Impresa al centro" si sono divisi tra voti contrarie e astensioni. Il Veneto, che sembrava una delle roccaforti di Bombassei, si è espressa pubblicamente con il presidente regionale Andrea Tomat a favore di Squinzi. Nella cui squadra entrano due veneti: Stefano Dolcetta, ad della Fiamm, che da vicepresidente della Federmeccanica diventerà vice di Confindustria con l'importante delega alle relazioni industriali; e Andrea Bolla che presiederà il comitato tecnico per il fisco restando fino al 2013 anche presidente degli industriali di Verona. Dunque, si volta pagina.

Ma certo il programma stringato, e ancora senza alcuna "ideona", per usare una recente espressione del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, non fapensare a una svolta. L'impressione è

che Squinzi voglia giocare molto sulla continuità e volare, almeno all'inizio, molto basso pur annunciando, in vista dell'assemblea di maggio, una sorta di Manifesto programmatico per lo sviluppo. La lotta alla burocrazia è la priorità del prossimo leader degli industriali, insieme a quella per la crescita dell'economia e la lotta per la legalità (confermato Antonello Montante come delegato del presidente in questa funzione). Per quanto riguarda i rapporti con la Pubblica Amministrazione si registrano intanto «avanzamenti interessanti», ha detto Emma Marcegaglia, nella trattativa per lo smobilizzo dei crediti nei confronti delle imprese: «Siamo pronti a firmare con l'Abi anche un accordo dove le banche mettono a disposizione una prima tranche da 5 miliardi».

Nella squadra, in cui entra l'addi Enel, Fulvio Conti (Centro studi), ha avuto super delega (lo sviluppo

economico) Aurelio Regina, presidente di Unindustria Roma che, con la fusione tra le province laziali, è diventata un modello per la riorganizzazione di Confindustria. Di questo si occuperà un comitato presieduto da Carlo Pesenti insieme al vicepresidente Antonella Mansi (ex Toscana), una delle tre donne in squadra (le altre sono Diana Bracco, con delega all'innovazione, e Lisa Ferrarini, tutela del made in Italy). Regina, invece, avrà la politica industriale, dall'energia (tema delicatissimo per i conflitti che determina all'interno di Confindustria) alle infrastrutture. Tra i vice c'è Ivan Lo Bello, ex presidente della Confindustria Sicilia, che ha legato il suo nome alla lotta per far uscire dall'associazione le imprese in odore di mafia. Vicepresidenti anche Alessandro Laterza (Mezzogiorno) e Gaetano Maccaferri (Politiche regionali e semplificazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i vice Regina, Conti, Lo Bello e Laterza. A Pesenti il Comitato per la riorganizzazione

Nel programma "lotta alla burocrazia e impegno per crescita e legalità"

La squadra



Giorgio Squinzi
(Presidente)

I VICE



Aurelio Regina
(Sviluppo economico)



Stefano Dolcetta
(Relazioni industriali)



Fulvio Conti
(Centro studi)



Diana Bracco
(Innovazione e ricerca)



Ivanhoe Lo Bello
(Education)



Alessandro Laterza
(Mezzogiorno)

GLI ALTRI VICE

■ **Gaetano Maccaferri**
(Politiche regionali e semplificazioni)

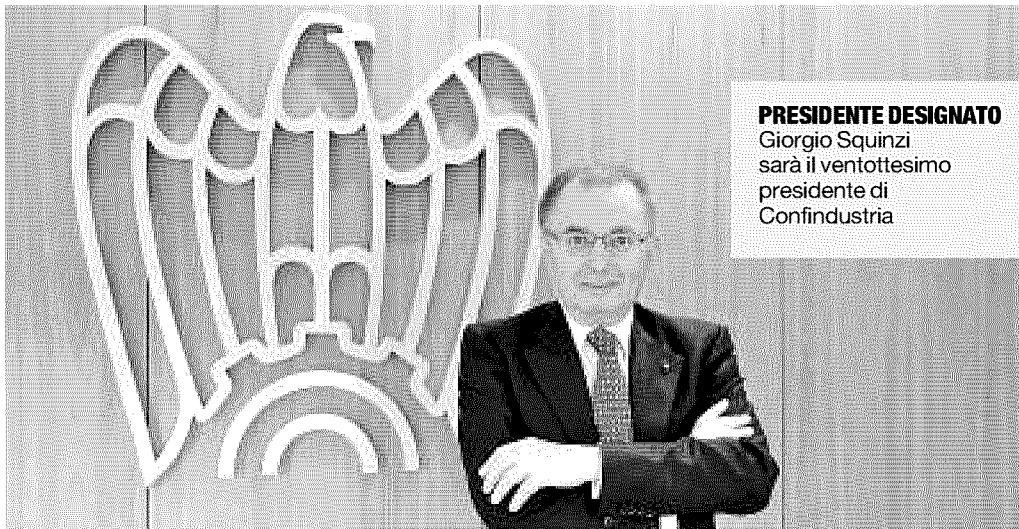
■ **Antonella Mansi**
(Organizzazione)

■ **Aldo Bonomi**
(Reti di impresa)

■ **Vincenzo Boccia**
(Piccola industria)

■ **Jacopo Morelli**
(Giovani industriali)





PRESIDENTE DESIGNATO

Giorgio Squinzi
sarà il ventottesimo
presidente di
Confindustria

FOTO: IMAGOECONOMICA

IL SUCCESSORE DI EMMA MARCEGAGLIA A VIALE DELL'ASTRONOMIA ELETTO FORMALMENTE IERI

Confindustria, la squadra di Squinzi

Ma resta la spaccatura: il presidente raccoglie 102 voti sui 186 aventi diritto

TEODORO CHIARELLI

Alla fine la spaccatura, anche abbastanza evidente, c'è stata. Nonostante il tentativo di presentarsi all'esterno con una parvenza di unità ritrovata, la Confindustria ricomincia da Giorgio Squinzi senza aver risolto le proprie contraddizioni interne. Da una parte il neopresidente e la sua squadra presentata ieri ufficialmente, dall'altra lo sconfitto Alberto Bombassei, forte però del sostegno delle aziende del Nord che rappresentano l'80% del prodotto interno lordo (Pil) del Paese. Il computo dei voti è come al solito spietato, ma ineludibile. Ieri, riunione di giunta per votare i compagni di viaggio della presidenza Squinzi. Chi ricorda la tradizionale unanimità nel parlamentino degli industriali rimarrà deluso. Su 186 aventi diritto, il patron della Mapei ha raccolto 102 voti: 9 in più rispetto all'elezione del 22 marzo (contro gli 82, allora, di Bombassei).

I voti contrari sono stati 21, gli astenuti 22. A questi vanno aggiunti una scheda nulla e quattro che non hanno partecipato al voto: e si arriva a 150 presenti. Que-

sto significa che gli assenti sono stati ben 36, ossia 25 in più rispetto a marzo. In grandissima parte, si può presumere, imprenditori che hanno voluto marcare contrarietà nei confronti di uno scontro che non ha certo dato lustro a Confindustria, in un momento difficilissimo per il Paese. I tentativi di mediazione fra le due fazioni sono naufragati fra accuse reciproche, con i sostenitori di Bombassei che ancora mercoledì sera lamentavano di non aver ricevuto neppure una bozza del programma di Squinzi.

Ma lo scontro più aspro è stato dato sulla poltrona di vicepresidente per le relazioni industriali che Bombassei rivendicava a uno dei propri sostenitori per poter ricucire lo strappo. Niente da fare. Così Squinzi ha proseguito per la sua strada, nominando al delicato incarico dei rapporti con i sindacati il vicentino Stefano Dolcetta, e tra gli altri Aurelio Regina allo sviluppo economico, Fulvio Conti (Enel) al centro studi, Diana Bracco per ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri per politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi per l'organizzazione, Aldo Bonomi per le reti di impresa,

Ivanhoe Lo Bello per l'education, Alessandro Laterza per il Mezzogiorno. Completano la squadra i vicepresidenti di diritto, Vincenzo Boccia per la piccola industria (con la delega per il credito e la finanza per le Pmi) e Jacopo Morelli per i giovani imprenditori. Saranno istituiti «comitati tecnici» per il fisco (Andrea Bolla), per l'internazionalizzazione (Paolo Zegna), per la sicurezza (Salomone Gattegno), per l'ambiente (Edoardo Garrone), per la tutela del made in Italy e lotta alla contraffazione (Lisa Ferrarini).

Ci saranno anche alcuni delegati del presidente: come Giuseppe Recchi per gli investitori esteri e Antonello Montante per la legalità, nel solco dell'iniziativa che ha caratterizzato la presidenza di Emma Marcegaglia.

Proprio la Marcegaglia ieri ha voluto parlare, nonostante tutto, di ritrovata unità. Luca Montezemolo è stato più cauto: «Faccio gli auguri al nuovo presidente, nella speranza che Confindustria possa ritrovare presto l'unità». Alla fine, lo stesso Bombassei ha provato a smorzare i toni. «Chi ha vinto ha vinto, e farà il presidente - ha detto -. Non c'è nessuna spaccatura. Ci sono solo stati due competitori. Intorno a me

non è nata nessuna corrente, solo un gruppo di pensiero che voleva dare il suo contributo e lo ha fatto».

Squinzi, da parte sua, ha tentato di sdrammatizzare, lasciandosi andare a una battuta sul presidente del Consiglio. «Avete visto? Sia io che Mario Monti abbiamo parlato oggi delle semplificazioni burocratico-amministrative come priorità. O ha copiato il nostro programma, o non lo so: sono mesi che noi ci stiamo lavorando». Poi, dopo aver finalmente sfoderato un sorriso sornione, ha aggiunto: «Per carità, mi fa piacere vedere che siamo sulla stessa linea e abbiamo posizioni compatibili».

Squinzi ha parlato di dialogo e di rispetto per gli altri, oltre che di crisi, ripresa economica e fisco. «Per lo sviluppo - ha spiegato - c'è bisogno di una robusta sferzata». A maggio, all'assemblea di Confindustria, presenterà «un manifesto programmatico di azioni concrete da realizzare». Tre, nel programma, gli obiettivi irrinunciabili sul fronte del fisco. «Ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese (in Italia supera il 50%); rendere più semplice, certo ed efficiente il sistema tributario; rafforzare l'azione di contrasto all'evasione».

Alle relazioni industriali Bombassei voleva un suo sostenitore Non è stato possibile

Nel programma meno tasse alle aziende, regole più semplici e lotta all'evasione

Il gruppo

La squadra degli 11 vicepresidenti presentata alla giunta di Confindustria dal presidente designato, Giorgio Squinzi, vede in prima fila Stefano Dolcetta alle relazioni industriali. Ci sono poi Aurelio Regina allo sviluppo economico, Fulvio Conti al centro studi, Diana Bracco alla ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri alle politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi all'Organizzazione, Aldo Bonomi alle reti di impresa, Ivanhoe Lo Bello all'education, Alessandro Laterza al Mezzogiorno. Completano la squadra i vicepresidenti di di-

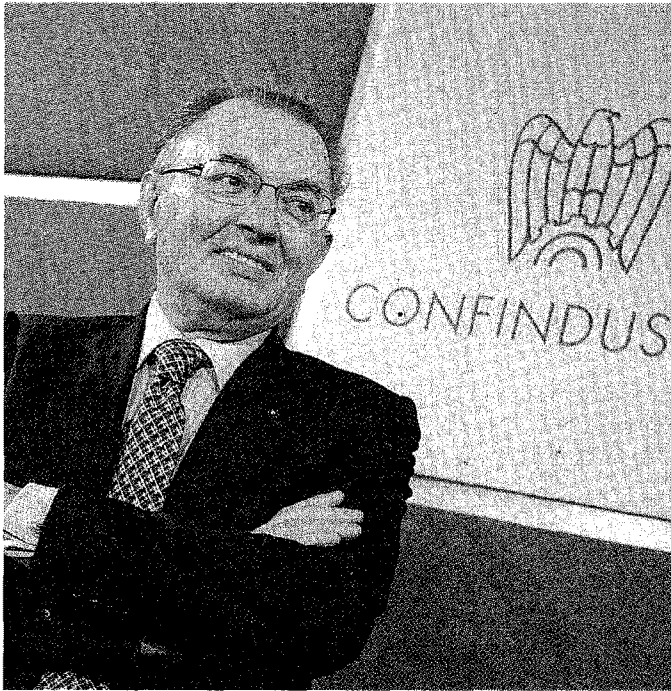
ritto: Vincenzo Boccia (piccola industria), che assume anche la delega a credito e finanza per le Pmi, e Jacopo Morelli (giovani imprenditori). Verrà creata una commissione per una riforma interna a Confindustria affidata a Carlo Pesenti. Squinzi vuole istituire "comitati tecnici" per il fisco, da affidare ad Andrea Bolla, per l'internazionalizzazione con Paolo Zegna, per la sicurezza con Salomone Gattegno, per l'ambiente con Edoardo Garrone, per made in Italy con Lisa Ferrarini. Tra i "delegati" del presidente, Giuseppe Recchi (investitori esteri) e Antonello Montante (legalità).

Pesenti
Guiderà una commissione per riformare l'associazione

Conti
Diventa responsabile del Centro studi

Dolcetta
Si assume la responsabilità delle relazioni industriali

Bracco
In Confindustria seguirà il settore ricerca e innovazione



CONFINDUSTRIA Con il nuovo leader 11 vicepresidenti: tra questi Conti, Bracco, Dolcetta, Regina

Squinzi: «Ce la metteremo tutta per tornare a crescere»

Sì della giunta a squadra e programma, ma in 21 votano contro

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «Il momento è molto difficile e l'obiettivo di tutti è far ritornare la crescita nel nostro Paese. La mia Confindustria è estremamente determinata ad andare in questa direzione e ce la metteremo tutta». È finalmente rilassato Giorgio Squinzi, futuro presidente della potente associazione degli industriali italiani. Tanto rilassato da parlare senza più dubbi e tentennamenti della «mia Confindustria». Ieri ha superato anche l'altro step importante in giunta, dopo quello della designazione il 22 marzo: il sì al programma e alla squadra che lo affiancherà in questa nuova avventura. Un passaggio indispensabile per poter raccogliere il 23 maggio, con la ratifica dell'assemblea privata, il testimone da Emma Marcegaglia. Un passaggio che mai come questa volta, nella secolare storia di Confindustria, è stato preceduto da alte tensioni tra i vari schieramenti. E che ha visto anche la nascita di un movimento, "impresa al centro", creato da Alberto Bombassei, l'imprenditore uscito sconfitto dalla gara alla presidenza.

Nonostante il mancato accordo della vigilia con i bombasseiani sui vicepresidenti, ieri Squinzi ha superato anche questa prova, con 102 voti a favore, 22 astenuti, 21 voti contro. Incassando quindi una maggioranza più ampia di quella con la quale era stato designato presidente (93 voti contro gli 82 di Bombassei). «Sono molto soddisfatto. Si è ritrovata un'unità significativa» ha commentato Emma Marcegaglia. Toni concilianti da parte di Bombassei: «Non c'è nessuna spaccatura, solo due competitori e non è nata nessuna corrente. È solo un gruppo di pensiero che voleva dare il suo contributo e lo ha fatto. Chi ha vinto ha vinto e farà il presidente».

Saranno undici i vicepresidenti del nuovo

leader. Due di diritto: il presidente della Piccola Industria, Vincenzo Boccia, e il numero uno dei Giovani, Jacopo Morelli. E sugli altri nove che la giunta ha dovuto pronunciarsi. Sono tutti imprenditori noti e di successo, tutti con esperienza e conoscenza del sistema confindustriale. «Alcune delle persone in cui credevo, sono state anche indicate dall'altra corrente» dice Squinzi.

Due le donne: Diana Bracco e Antonella Mansi, la prima sarà vicepresidente per la Ricerca e l'Innovazione, la seconda avrà la responsabilità dell'Organizzazione. Alle Relazioni Industriali, casella ambita dagli uomini di Bombassei, va il vicentino Stefano Dolcetta. Per lo Sviluppo Economico, Squinzi ha voluto Aurelio Regina, l'attuale presidente di Unindustria Roma e Confindustria Lazio. Il bolognese Gaetano Maccaferri, lascerà la guida di Confindustria Emilia Romagna per occuparsi di Politiche regionali e semplificazione. Completano la squadra di vicepresidenti Aldo Bonomi (Reti di impresa), Ivan Lo bello (Education), Fulvio Conti (Centro Studi), Alessandro Laterza (Mezzogiorno).

Squinzi ieri ha anche annunciato l'istituzione di cinque comitati tecnici e dei loro responsabili: il veneto Andrea Bolla (fisco), Paolo Zegna (internazionalizzazione), Salomone Gattegno (sicurezza), Eduardo Garrone (ambiente), Lisa Ferrarini (tutela del made in Italy). Ci saranno poi alcuni delegati, due i nomi già indicati da Squinzi: Giuseppe Recchi (investitori esteri) e Antonello Montante (legalità). Proprio al siciliano Montante, che ha già svolto questo ruolo con l'attuale presidente, Squinzi durante il suo intervento in giunta ha voluto tributare un forte ringraziamento «per il coraggio e l'impegno con cui sta portando avanti la battaglia contro l'illegalità». Decisa anche l'istituzione di una commissione per la riforma del sistema di Confindustria: la guiderà Carlo Pesenti.

Gettate dietro le spalle le polemiche, per Squinzi il lavoro inizia subito. «Le cose da fare sono tantissime» dice. Già alla prossima assemblea di maggio Squinzi e la sua squadra presenteranno un Manifesto Programmatico di azioni concrete per il Paese. Il suo approccio - ribadisce - sarà «pragmatico e dialogante», anche nelle relazioni industriali. Nessun trauma, ma «conti-

Bombassei: «Non è nata una corrente ma solo un gruppo di pensiero»

nuità» con l'azione del predecessore. Anche se - sottolinea - «continuità non significa fare le stesse cose, se non altro perché i tempi cambiano». Intanto - precisa - «Emma Marcegaglia resta l'unico presidente fino all'assemblea di maggio». Ma aggiunge anche che «nella prossime settimane certamente ci sarà una condivisio-

ne», un affiancamento negli impegni istituzionali.

Detto fatto, già ieri sera la prima uscita in tandem: Marcegaglia e Squinzi sono andati insieme, con la stessa auto, alla riunione convocata dal ministro Passera per affrontare i temi dell'accesso al credito e dello sblocco dei debiti della pubblica amministrazione.

Dolcetta

Sarà Stefano Dolcetta il successore di Alberto Bombassei sulla poltrona di vicepresidente per le Relazioni industriali. Nato a Vicenza nel 1949, Dolcetta è amministratore delegato di Fiamm, l'azienda leader mondiale di avvisatori acustici e marchio noto di batterie per automobili. Attualmente Dolcetta è anche vicepresidente di Federmeccanica.

Bracco

Diana Bracco è considerata una delle «donne forti» del sistema confindustriale. Era già nella squadra della Marcegaglia ed è stata presidente di Assolombarda e Federchimica. Con Squinzi sarà vicepresidente per Ricerca e Innovazione. Guida il gruppo Bracco, la multinazionale che opera nel settore della salute ed è anche presidente Expo 2015.

Regina

Ad Aurelio Regina, foggiano di nascita ma romano a tutti gli effetti, Squinzi ha affidato una delle vicepresidenze di maggior peso: Sviluppo economico. Si occuperà anche di energia. Regina è attualmente presidente Unindustria, associazione che raggruppa le imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo, e presidente di Confindustria Lazio.



Giorgio Squinzi

